



# REGIONE PUGLIA

## Provincia di Taranto

### COMUNE DI CASTELLANETA



OGGETTO

PROGETTO PER LA COSTRUZIONE ED ESERCIZIO DI UN PARCO EOLICO DELLA POTENZA DI 39,6 MW E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE NEL COMUNE DI CASTELLANETA (TA)

PROPONENTE



**GREEN ENERGY 7 S.R.L.**

Corso Europa 13, 20122 Milano (MI)  
C.F./P.IVA: 12889060963  
email/PEC: green.energy7.srl@legalmail.it

SVILUPPO



**VALLEVERDE ENERGIA S.R.L.**

Via Foggia 174, 85025 Melfi (PZ)  
C.F./P.IVA: 02118870761  
email: info@valleverde-energia.it  
PEC: valleverde.energia@pec.it

INGEGNERIA

Codice Commessa PHEEDRA: 23\_31\_EO\_CST



**PHEEDRA S.r.l.** Via Lago di Nemi, 90  
74121 - Taranto  
Tel. 099.7722302 - Fax 099.9870285  
e-mail: info@pheedra.it  
web: www.pheedra.it

Direttore Tecnico Ing. Angelo Micolucci



Consulente esterno: Dott. Archeol. Fabio Fabrizio



Firmato digitalmente da:  
**FABRIZIO FABIO**  
Firmato il 23/10/2023 11:14  
Seriali Certificato:  
118795546911416265138204256096324859944  
Valido dal 06/04/2021 al 05/04/2024  
ArubaPEC S.p.A. NG CA 3

| REV | DATA         | ATTIVITA'       | REDATTO | VERIFICATO | APROVATO |
|-----|--------------|-----------------|---------|------------|----------|
| 1   | Ottobre 2023 | PRIMA EMISSIONE | FF      | AM         | VS       |

OGGETTO DELL'ELABORATO

## STUDIO DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO

| FORMATO | SCALA | CODICE DOCUMENTO |       |           |       |      | NOME FILE          | FOGLI |
|---------|-------|------------------|-------|-----------|-------|------|--------------------|-------|
| A4      | -     | SOC.             | DISC. | TIPO DOC. | PROG. | REV. | CST-AMB-REL-039_01 |       |
|         |       | CST              | AMB   | REL       | 039   | 01   |                    |       |

## **INDICE**

|                                                       |           |
|-------------------------------------------------------|-----------|
| <b>1. INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)</b> | <b>02</b> |
| <b>1.1 Normativa di Riferimento</b>                   | <b>06</b> |
| <b>2. METODOLOGIA DI STUDIO</b>                       | <b>08</b> |
| <b>2.1 Analisi Cartografica</b>                       | <b>11</b> |
| <b>2.2 Viabilità</b>                                  | <b>21</b> |
| <b>2.3 Fotointerpretazione</b>                        | <b>25</b> |
| <b>3. INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO</b>               | <b>32</b> |
| <b>4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO</b>          | <b>42</b> |
| <b>5. SCHEDE</b>                                      | <b>46</b> |
| <b>6. CONCLUSIONI</b>                                 | <b>61</b> |

|                                    |           |
|------------------------------------|-----------|
| <b>BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO</b> | <b>91</b> |
|------------------------------------|-----------|

**SITOGRAFIA DI RIFERIMENTO**

### **ALLEGATI:**

**Tav.1\_Carta della Visibilità**

**Tav.2\_Carta del Potenziale Archeologico**

**Tav. 3\_Carta del Rischio archeologico**

## 1.INTRODUZIONE (PROGETTO E RELATIVA FUNZIONE)

Il presente studio archeologico preliminare si riferisce al progetto di realizzazione di un impianto eolico per la produzione di energia elettrica, denominato “Pezza del Dragone”, e sito nel comune di Castellaneta (TA).

Il suddetto impianto produttivo, proposto dalla società Green Energy 7 Srl, Corso Europa, 13 – CAP: 20122 – Milano (MI), è costituito essenzialmente da n. 6 aerogeneratori mod. Siemens Gamesa SG 170, ciascuno della potenza di 6,6 MW, per una potenza di immissione complessiva dell'impianto eolico pari a 39,6 MW. Gli aerogeneratori ricadono su un'area posta rispettivamente a Nord, Nord – Ovest dal centro urbano del Comune di Castellaneta (TA) ad una distanza di circa 4,7 km in linea d'aria, a Nord, Nord – Ovest dal centro urbano del Comune di Palagianello (TA) ad una distanza di circa 8,2 km in linea d'aria, Nord – Ovest dal centro urbano del Comune di Mottola (TA) ad una distanza di circa 10,5 km in linea d'aria, a Sud dal centro urbano del Comune di Gioia del Colle (BA) ad una distanza di circa 12,2 km in linea d'aria e a Nord – Est dal centro urbano del Comune di Laterza (TA) ad una distanza di circa 7,7 km in linea d'aria. (fig. 1).

L'impianto eolico è caratterizzato dagli elementi di seguito elencati:

- n°6 aerogeneratori–ModelloSG 170
- potenza totale dell'impianto:39,6 MW
- n°6 piazzole temporanee di montaggio
- n°6 piazzole definitive per l'esercizio e la manutenzione degli aerogeneratori
- Collegamento in antenna a 36 kV su un futuro ampliamento della Stazione Elettrica (SE) di Trasformazione della RTN 380/150 kV di Castellaneta

La presente relazione descrive, nel dettaglio, l'impianto e le sue componenti, definisce le opere in progetto e descrive i tempi ed i costi di realizzazione dell'opera.

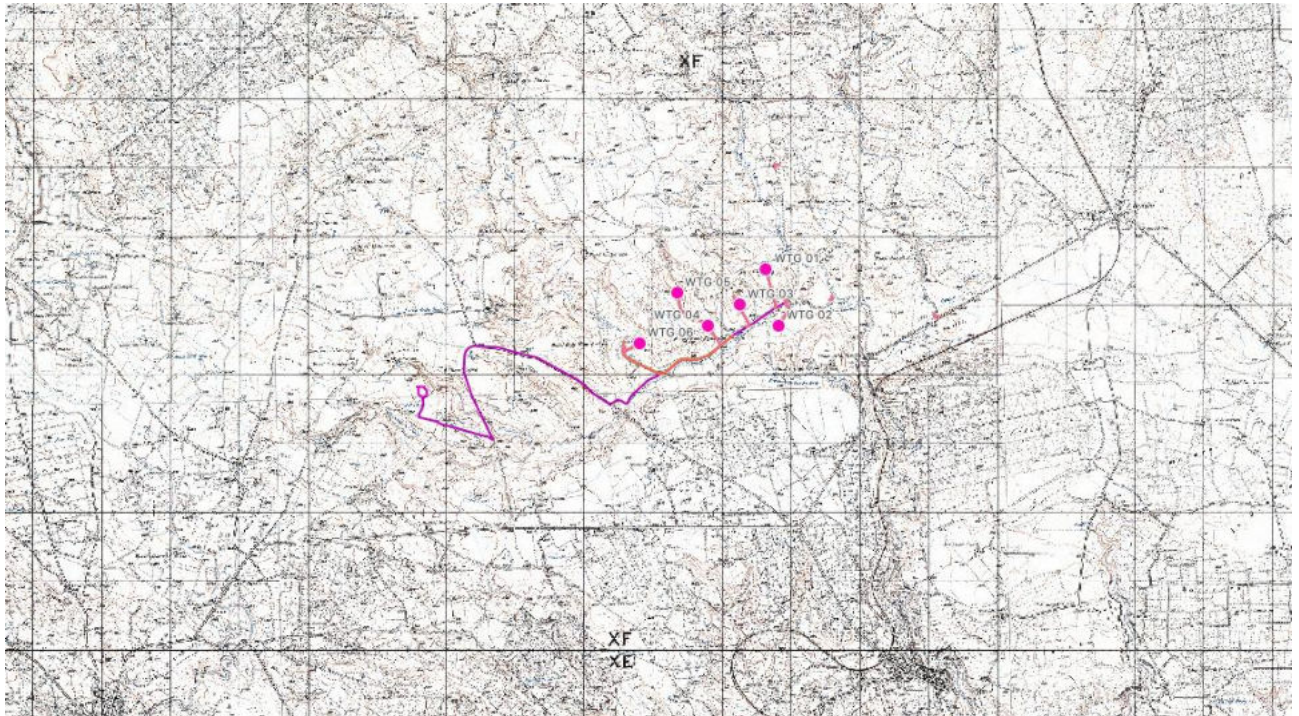


Fig.1.Indicazione dell'area oggetto d'indagine(su cartografia IGM).

Gli aerogeneratori sono localizzabili alle seguenti coordinate, espresse con datum WGS84 e proiezione UTM33N:

| TURBINA | E (WGS84) [°] | N (WGS84) [°] |
|---------|---------------|---------------|
| WTG01   | 16.9124       | 40.6830       |
| WTG02   | 16.9142       | 40.6755       |
| WTG03   | 16.9074       | 40.6784       |
| WTG04   | 16.9019       | 40.6757       |
| WTG05   | 16.8968       | 40.6801       |
| WTG06   | 16.8902       | 40.6736       |

| TURBINA | E (UTM WGS84 33N) [m] | N (UTM WGS84 33N) [m] |
|---------|-----------------------|-----------------------|
| WTG01   | 661590                | 4505324               |
| WTG02   | 661772                | 4504493               |
| WTG03   | 661199                | 4504806               |
| WTG04   | 660742                | 4504501               |

La realizzazione del parco eolico in oggetto prevede movimenti terra principalmente correlati all'esecuzione delle fondazioni degli aerogeneratori ed alle strade e piazzole per l'installazione e l'esercizio degli stessi. Alcune lavorazioni avranno carattere di intervento temporaneo mentre altri saranno definitivi. Allo stesso modo alcuni movimenti terra saranno di sbancamento mentre altri di rinterro.

### **1.1. Normativa di riferimento**

Sulla base della normativa vigente in materia, il progetto in esame viene sottoposto alla procedura di valutazione di impatto archeologico (secondo le disposizioni contenute nella Circolare Direzione Generale Archeologia 1/2016, Allegato 3), nonché nella Verifica Preventiva dell'Interesse Archeologico VPIA (ex artt. 95 e 96 D.Lgs. 163/2006 abrogati e recepiti in art. 25 D.Lgs. 50 del 2016). In data 14/04/2022 è stato pubblicato nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, n. 88, Anno 163, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, 14 febbraio 2022, che stabilisce le linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, al fine di segnalare le possibili emergenze archeologiche nel corso della ricognizione di superficie e di valutare su base cartografica e d'archivio le potenzialità archeologiche dell'area in cui dovrà essere realizzato il parco eolico.

In generale, la verifica preventiva dell'interesse archeologico è una procedura da applicare alla progettazione di fattibilità (per le opere per le quali si applica il D.Lgs. 50/2016) e a quella preliminare (relazione ex art. 95) e definitiva/esecutiva (approfondimenti diagnostici art. 96) per le opere ancora soggette al D.Lgs. 163/2006. Per tutte le opere ricadenti in questo ambito, sono da applicare anche le disposizioni della circolare 1/2016 della DG Archeologia (ora DG Archeologia Belle Arti e Paesaggio) del MiC. In tutti gli altri casi, incluse prescrizioni dell'Ente di tutela su altre fasi progettuali o esecutive, le norme sopra richiamate possono o debbono intendersi come "buone pratiche", fermo restando che deve comunque essere applicato il Decreto Interministeriale 154/2017 per le attività diagnostiche che comprendano sondaggi e scavi. Riassumendo, il quadro legislativo attualmente vigente consiste in:

- Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio;
- Decreto Legislativo 18 aprile 2016, n. 50, Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture;
- Circolare 1/2016 della DG Archeologia del MiC - (Disciplina del procedimento di cui all'articolo 28, comma 4, del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, ed agli articoli 95 e 96 del Decreto Legislativo 14 aprile 2006, n. 163, per la verifica preventiva dell'interesse archeologico).
- DPCM 14 febbraio 2022 recante "Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati" pubblicato sulla GU, serie generale n. 88 del 14 aprile 2022.

Per eventuali altre indagini eccedenti la relazione archeologica preliminare o prodromica propriamente detta:

- DPR 207/2010 per le parti non ancora abrogate per effetto delle norme transitorie; 6. Decreto Interministeriale 154/2017 per eventuali ulteriori indagini diagnostiche.

- DPCM 14 febbraio 2022, Allegato 1, par. 5 e sgg.

## 2.METODOLOGIA DI STUDIO

Il presente documento è stato redatto attraverso l'individuazione, la consultazione e l'interpretazione dei dati necessari alla corretta ed esaustiva ricostruzione delle vicende storiche dell'area in oggetto, ai fini della redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato.

Nei paragrafi seguenti vengono elencate ed illustrate in sintesi le fonti ed i metodi utilizzati per il lavoro di ricerca, partendo dalla bibliografia e dai databases di settore (rischio archeologico e vincolistica), dall'uso della cartografia di base storica e contemporanea, prezioso supporto alla ricerca in tutte le sue fasi, la cartografia tematica e la documentazione fotografica aerea (storica e/o di recente acquisizione).

La Cartografia IGM, in scala 1:25.000, e la Carta Tecnica Regionale, in scala 1:5000, sono state utilizzate come base cartografica di riferimento per il posizionamento di tutte le evidenze rilevate attraverso ricerche bibliografiche e di archivio, integrate con i dati emersi dalle operazioni di ricognizione sul campo.

I dati riportati sulla Carta del Rischio Archeologico (generale e di dettaglio su carta IGM 1:25.000, TAV I-III) riportati tramite software dedicato (QuantumGis 3.16), sono i seguenti:

- Presenze archeologiche vincolate
- Presenze archeologiche edite da bibliografia e archivi
- Presenze non sottoposte a vincolo di tutela e quelle desunte dall'attività di survey e fotointerpretazione allegata alla presente relazione
- Determinazione del grado di rischio e del potenziale Archeologico

Al di là della cartografia antica, che a causa di evidenti errori di rappresentazione risulta fondamentale non tanto per l'inquadramento topografico quanto per quello storico-toponomastico, è stato fatto un ampio uso della cartografia post-unitaria.

Si segnala in particolar modo la cartografia IGM in scala 1:25000 (F. 189IISO "Vallone la Silica", 189IIE "Masseria del Porto", 201INO "Laterza", 201INE "Castellaneta") e i Fogli di Impianto Catastale del 1929, in scala 1:2000. La redazione di tali mappature precedenti alle grandi trasformazioni urbanistiche e territoriali che hanno interessato il paesaggio italiano a partire dal secondo dopoguerra, consente oggi di ricostruire un quadro storico-topografico più attendibile anteriore ai cambiamenti antropici intervenuti negli anni.

Per una lettura diacronica del territorio esaminato, ci si è avvalsi, inoltre, della lettura di fotogrammi aerei storici e recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento.

La redazione del presente documento ha previsto diverse fasi di elaborazione e studio:

- Spoglio delle fonti bibliografiche.

Lo spoglio bibliografico è stato eseguito inizialmente nei cataloghi del Servizio Bibliotecario Nazionale (<http://opac.sbn.it/>) ed ulteriormente approfondito presso il Catalogo d'Ateneo dell'Università del Salento, alla ricerca dei dati e degli elementi validi ed utili esistenti per l'area di indagine. A completamento di questa prima raccolta sono state svolte ulteriori ricerche nel database fastionline.org e nei principali repository di pubblicazioni scientifiche (<http://academia.edu>, [www.researchgate.net](http://www.researchgate.net))

- Ricerca d'archivio attraverso

una approfondita consultazione dei databases del MiBAC ([www.cartadelrischio.it](http://www.cartadelrischio.it), ed il sistema VIR, <http://vincoliinrete.beniculturali.it/>), e presso quelli del geoportale cartografico nazionale (<http://www.pcn.minambiente.it/mattm/servizio-wms/>) e della Regione Puglia.

- Consultazione del Sistema Informativo Territoriale del LabTaf (Laboratorio di Topografia Antica del Dip. di Beni Culturali dell'Università del Salento).

- Ricognizioni Archeologiche di Superficie.

- Consultazione di immagini aeree verticali storiche e recenti.

L'analisi di fotogrammi aerei storici e più recenti disponibili presso l'archivio del Laboratorio di Topografia Antica e Fotogrammetria dell'Università del Salento nonché delle immagini satellitari e ortofoto disponibili in rete, hanno contribuito notevolmente alla lettura diacronica del territorio esaminato. In particolare, sono state analizzate la seguente strisciata:

- 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 40s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000.

- 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 41s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000

- 1955-06-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 9441, strisciata n. 155, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000

- 1955-05-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7737, strisciata n. 156, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000

- 1972-06-27, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 5252, strisciata n. 1, foglio n. 201, quota 4600 m, Scala 1:30000

- Consultazione immagini satellitari dal 2006 al 2017.

Il documento redatto è strutturato in capitoli:

- analisi cartografica
- studio geomorfologico del territorio interessato dal progetto.

- schedatura dei rinvenimenti individuati durante le ricognizioni e da ricerca bibliografica.
- elaborazione delle tavole del rischio archeologico.
- Tavola del Rischio archeologico (TAV I)

Per il posizionamento assoluto delle evidenze archeologiche e delle aree percorse durante i surveys, ci si è valse di un sistema di posizionamento GNSS GeoMax Zenith20, collegato alla nuova costellazione europea Galileo, con la possibilità di interfacciare posizionamento satellitare e software GIS, attraverso la creazione di shapefiles tematici. Ciò ha permesso la geolocalizzazione esatta di ciascuna Unità di Ricognizione, sulla cartografia relativa (C.T.R. e tavolette I.G.M.) preventivamente acquisita.

Per l'elaborazione grafica si è valse di un software GIS open source di comune utilizzo (QuantumGis) in grado di garantire precisione nel posizionamento di ogni elemento, dettaglio analitico nella descrizione, interoperabilità dei dati e relativa celerità nella costruzione del sistema informativo geografico.

Particolare attenzione è stata rivolta alle evidenze note e determinanti il rischio archeologico relativo, posizionate cioè entro una fascia di circa 100 m sui due lati dell'opera e quindi interferenti – più o meno direttamente - con il tracciato della stessa. Ciascuna delle testimonianze archeologiche individuate da datibibliograficied'archivioedinseritenellaCartadelRischioArcheologico,èstatariportatanel capitolo *Schede*, contenente l'elenco delle presenze archeologiche dettagliate.

L'utilizzo del software GIS è stato, inoltre, funzionale alla redazione della Carta del Rischio Archeologico, presentata come obiettivo finale in allegato, unitamente al Template MOSI, secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD). I dati così ottenuti ed elaborati costituiscono oggetto di questa relazione, redatta, dunque, come già indicato sopra, in modo conforme allo schema indicato nelle Linee guida MiC per la redazione del Documento di valutazione archeologica preventiva o "relazione prodromica". I dati geografici e le schede vengono rilasciati anche nel formato geopackage, come richiesto dalle linee guida stesse.

## **2.1 Analisi cartografica**

In una ricerca di carattere topografico lo studio della cartografia riveste un ruolo fondamentale, documentando i rapporti tra uomo e ambiente e consentendo l'individualizzazione e la differenziazione dello spazio "umanizzato", nelle interdipendenze che si verificano fra ambiente fisico e trasformazioni antropiche. La documentazione cartografica, per l'area oggetto d'indagine, è di limitata utilità per la ricostruzione del territorio antico, con riferimento generico all'evoluzione dell'occupazione antropica; tuttavia è stata effettuata una disamina della cartografia storica come segue.

Nel Medioevo, nella fase di generale regresso delle scienze, anche la cartografia e la geografia decadde e fino al XII secolo si produssero rozzi mappamondi circolari, più o meno ricchi di particolari. A partire dal XIII secolo, il perfezionamento e la diffusione della bussola e l'esperienza acquisita dai marinai nel corso delle navigazioni diedero impulso alle carte nautiche, ovvero carte al compasso, cioè basate sulla rosa dei venti, accompagnate da descrizioni delle coste e degli approdi. Accanto alle carte nautiche, comparvero, inoltre, le carte continentali o di terraferma<sup>1</sup>.

La Tabula Peutingeriana, copia del XII-XIII secolo di un'antica carta romana, mostra le antiche strade dell'impero romano, dalle isole Britanniche alla regione mediterranea e dal Medio Oriente alle Indie e all'Asia Centrale.

Il tratto della via Appia antica compreso tra gli attuali centri urbani di Gravina in Puglia (BA) e Taranto è stato in passato oggetto di ricerche finalizzate alla ricostruzione del suo percorso e all'identificazione delle stazioni di sosta dislocate lungo il suo tracciato, basate principalmente sulle informazioni fornite dagli Itinerari di età romana e tardoantica, quali l'Itinerarium Antonini e la Tabula Peutingeriana, e dalle Cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, oltre che su considerazioni di carattere toponomastico (fig. 2).

---

<sup>1</sup>MORI 1990, pp. 11-16.

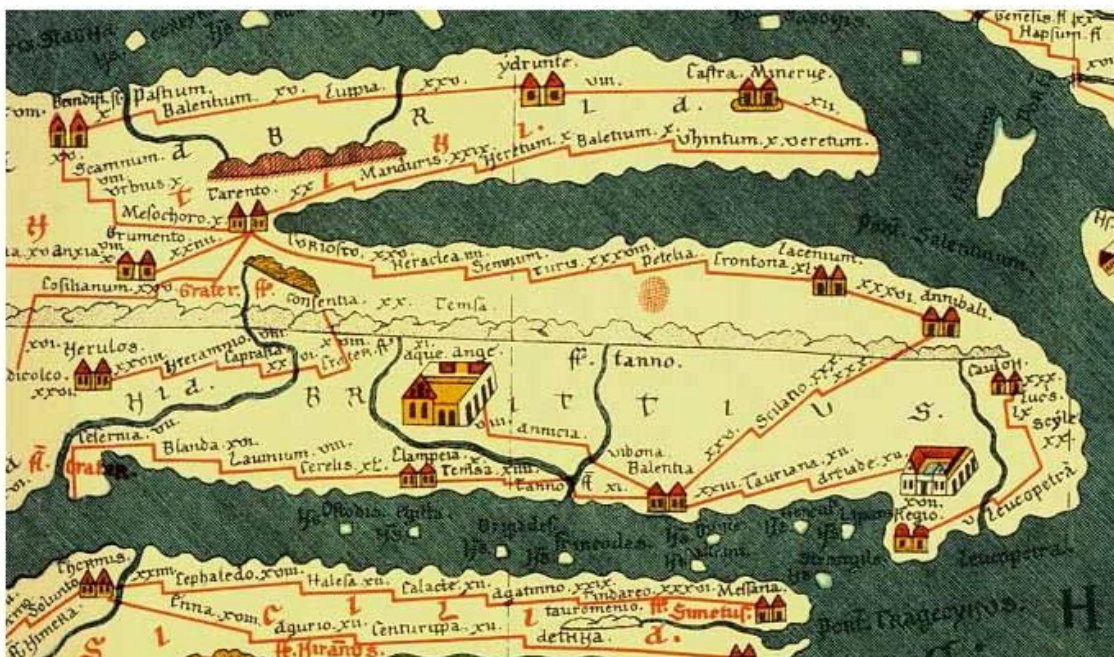


Fig. 2. Tabula Peutingeriana nell'edizione del Miller (1888).

Agli inizi del XV secolo apparve in Italia la Geografia di Tolomeo, che pose le basi per la nascita della cartografia moderna, della quale si cominciò a parlare solo a partire dal XVI secolo, quando, con la rifioritura delle scienze matematiche ed astronomiche, si diffuse in occidente il sistema di rappresentazione della superficie terrestre mediante la determinazione della posizione astronomica di un gran numero di punti<sup>2</sup>.

Nella vasta documentazione cartografica consultata, si è ritenuto opportuno dare maggior risalto a quella che si è rivelata più utile ai fini della ricostruzione topografica del territorio, allo studio della toponomastica, alla ricostruzione del sistema viario e, più in generale, all'indicazione di alcuni aspetti geomorfologici.

Il documento cartografico più antico reperito, utile per comprendere eventuali notizie di tipo puntuale o toponomastico, è la carta (fig. 3) del *Regni Neapolitani verissima secvndvm antiqvorum et recentiorvm traditionem descriptio* di Ortelius (1573).

<sup>2</sup>MORI 1990, p. 18.



Fig.3. *Regni Neapolitani verissima secundum antiquorum et recentiorum traditionem descriptio* di Ortelius (1573).

Interessanti, in particolare per gli studi di toponomastica e per la cospicua presenza di casali medievali non riportati in altre tavole, un certo numero di carte geografiche, prodotte tra la prima metà del XVII e l'inizio del XIX secolo.

Tra queste riportiamo le carte del *Sevende Stuck der Aerdrycks-Beschryving, Welck Vervat Italien en Grieken*, di Blaeu, Joan del 1664 (figg. 4-5), la carta geografica della Capitanata, realizzata nel 1668 da Philippe Briet (fig. 6) e la *Terra di Bari et Basilicata* (1673); (figg. 7-8).



Fig.4-5. Sevende Stuck der Aerdrycks-Beschryving, Welck Vervat Italien en Grieken.  
Blaeu, Joan (1664)



Fig. 6. Carta geografica della Capitanata, realizzata nel 1668 da Philippe Briet





Fig.7-8.Terra di Bari et Basilicata (1673); in basso, particolare.

Interessanti anche le carte prodotte tra XVIII-XIX secolo, in particolare per lo studio della toponomastica e della viabilità.

Tra le carte settecentesche riportiamo le carte del Royaume de Naples di S. Guillaume del 1703 (fig. 9).



Fig.9.CartaRoyaumed NaplesdiS.Guillaume(1703)

Con la proclamazione del Regno d'Italia, le principali carte prodotte dai vari stati italiani nel XIX sec. confluirono nell'Ufficio Tecnico del Corpo di Stato Maggiore dell'Esercito Italiano, con sede ufficiale dapprima a Torino, fino al 1865, poi a Firenze nel 1872, con il nome di Istituto Topografico Militare, poi trasformato nel 1892 in Istituto Geografico Militare (IGM), con il compito di provvedere alla redazione della cartografia ufficiale dello Stato<sup>3</sup>.

Tra il 1861 e il 1900 l'Istituto Geografico Militare ha provveduto ad effettuare i rilevamenti su tutto il territorio nazionale in scala 1:25.000 o 1:50.000, ricavando 278 fogli alla scala 1:100.000. Nel 1921 fu completata la Grande Carta Topografica d'Italia, utilizzando il nuovo rilevamento aerofotogrammetrico<sup>4</sup>.

Esaurita la copertura cartografica delle nuove regioni, l'Istituto riprese, nel 1927, la graduale sostituzione delle prime "levate" alla scala 1: 50.000 con i nuovi rilevamenti di maggior dettaglio alla scala 1: 25.000.

Dopo alcuni anni di sperimentazione, nel 1929 iniziò l'applicazione produttiva, su ampie zone di territorio, del metodo fotogrammetrico che dette un contributo via via crescente fino alla completa sostituzione della prassi grafico-numerica con la procedura aerofotogrammetrica. La decisa accelerazione del progresso tecnologico degli ultimi trent'anni ha messo a disposizione dei topografi e dei cartografi nuovi e potenti mezzi: tecniche di rilevamento satellitare, metodologie ed applicazioni informatiche, procedure digitali di acquisizione ed elaborazione dei dati territoriali.

A partire dalla cartografia prodotta dall'ITM nel 1882, poi IGM nel 1948 e sino alla più recente Carta Tecnica Regionale, si evince che il territorio ha mantenuto pressoché inalterata una destinazione d'uso prevalentemente di tipo agricolo, con estesi fondi destinati a colture a seminativo, e a pascolo (fig. 10). Tale caratteristica appare confermata dalla presenza di numerose masserie distribuite nell'area.

---

<sup>3</sup>MORI 1990, pp.21-22.

<sup>4</sup>MORI, p. 22-23.

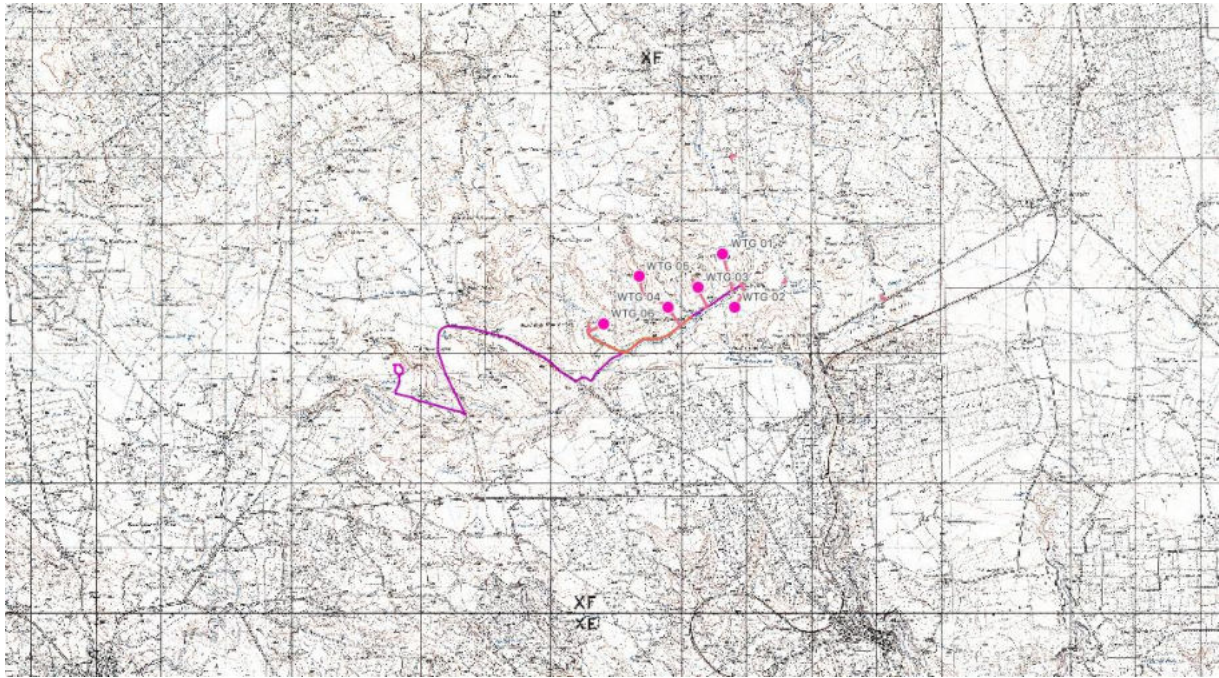


Fig. 10. Quadro di unione delle tavolette IGM (Istituto Geografico Militare). F. 189IISO "Vallone la Silica", 189IISE "Masseria del Porto", 201INO "Laterza", 201INE "Castellaneta", serie del 1949, scala 1:25,000 con il posizionamento degli aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione.

Nella Carta Tecnica Regionale, Fogli n. 473 (fig. 11, stralcio), si osserva un evidente sfruttamento agricolo dell'area con la presenza di diffusi campi a seminativo.

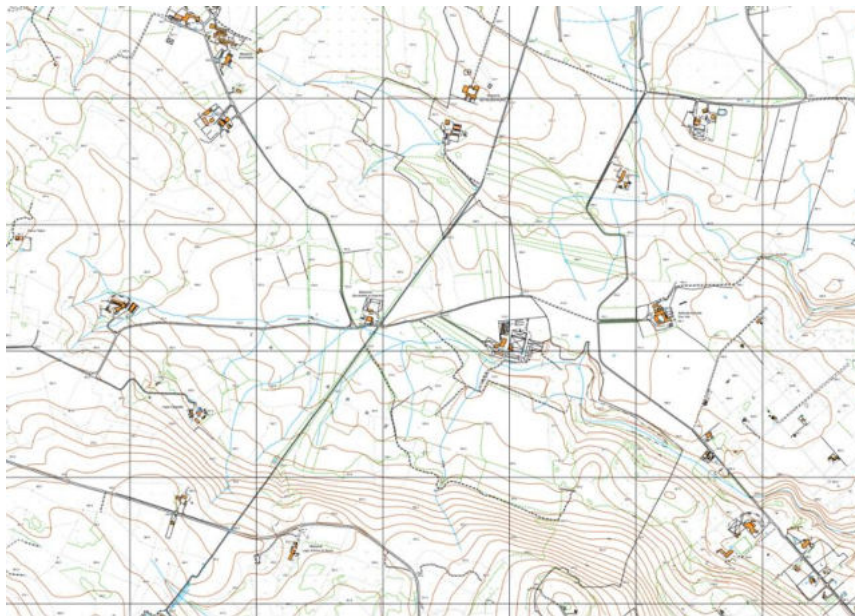


Fig. 11. Carta Tecnica Regionale scala 1:10000, stralcio del Foglio n. 473

Dalle osservazioni desunte dal PPTR vigente della Regione Puglia, risultano alcune aree

sottoposte a vincolo di tutela all'interno dei fondi in cui è prevista l'installazione dei 15 aerogeneratori e lungo il tracciato dell'elettrodotto (fig. 12).

Inoltre, si rileva la segnalazione di diverse evidenze di rilevante interesse archeologico (cap. 5 *Schede*) nell'area di buffer di 5km, ma comunque non in prossimità dei fondi interessati dal progetto, la sovrapposizione di alcuni tratti del cavidotto di connessione alla rete tratturale, che si presenta in gran parte asfaltata e il passaggio, all'interno dell'area di buffer, ma non nelle immediate vicinanze dell'opera, della Via Appia (cfr. cap. 2.2 Viabilità).

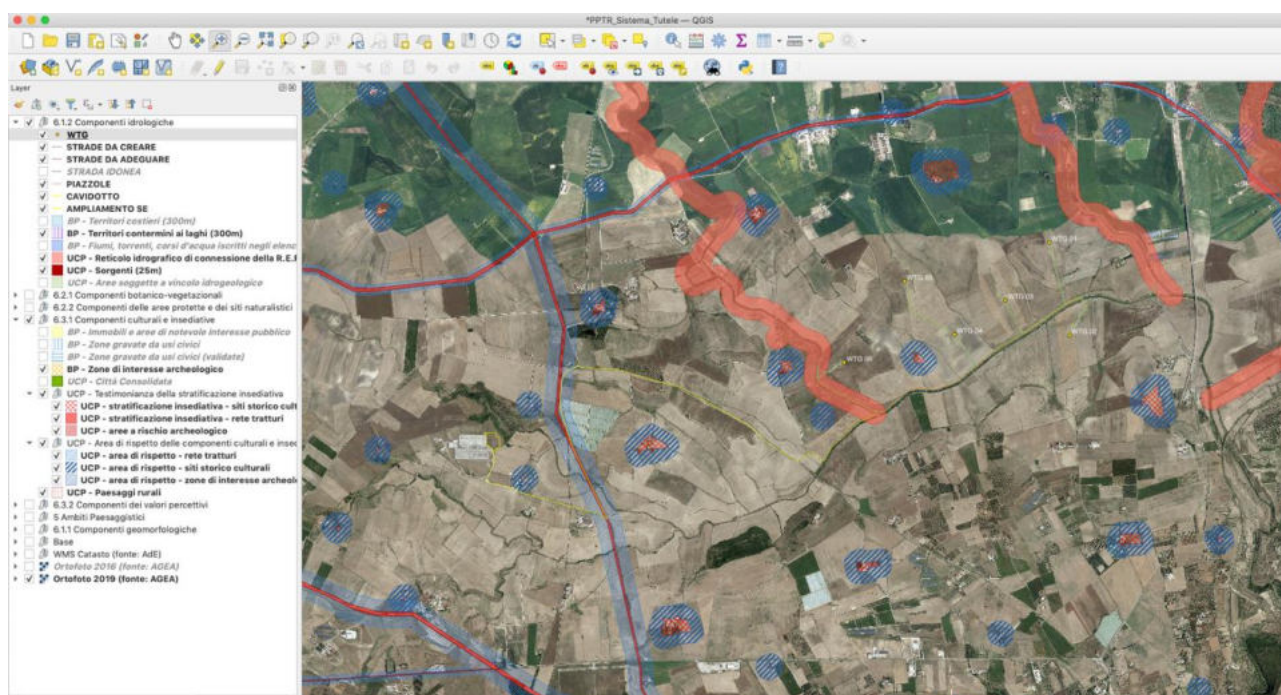


Fig. 12. Schermata del GIS implementato: il progetto dell'impianto con un buffer di 5 km

## 2.2 Viabilità antica

La visione d'insieme della rete stradale e dei piccoli tratti, spesso difficilmente riconoscibili sul terreno a causa dei lavori agricoli intensivi che ne hanno cancellato le tracce, possono essere talvolta evidenziati soltanto dallo studio comparato delle fotografie aeree anteriori alle trasformazioni avvenute negli ultimi sessant'anni e delle documentazioni cartografiche storiche.

Lo sviluppo delle vie di comunicazione è sempre stato fortemente condizionato dalle caratteristiche geomorfologiche e idrografiche del territorio.

Numerosi studi finalizzati alla ricostruzione dell'andamento della via Appia, hanno permesso di formulare un'ipotesi del percorso e ricostruire l'itinerario che poteva essere stato tracciato dai romani. Un passaggio fondamentale è lo studio delle fotografie aeree che mira ad individuare "anomalie", risultato della presenza di strutture sepolte o l'esito di processi antropici che hanno modificato il paesaggio naturale. Nel caso specifico della viabilità, le anomalie che indicano la presenza di un percorso viario si presentano sovente di forma diritta o allungata e di colore più chiaro rispetto al terreno circostante. L'individuazione e lo studio di tali anomalie, da solo, non basta a definire cronologicamente il percorso rintracciato, ma deve essere supportato dai dati della ricognizione sul terreno.

Il percorso stradale più importante riconoscibile all'interno dell'area di progetto è, senza dubbio, la Via Appia, che attraverso l'ager Venusinus e la città di Venosa, si dirige a Silvium (Gravina), poi in direzione Taranto, passando a sud di Castellaneta, per poi completare il percorso verso Brindisi e il suo porto.

Nel tratto tra Gravina e Taranto il percorso della via Appia è noto con buona approssimazione. Questo importante risultato è stato raggiunto nei decenni passati integrando le informazioni fornite dalle fonti geografiche antiche, dalle foto aeree realizzate da G. Lugli negli anni Trenta del secolo scorso, e dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturello Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i cui itinerari, grazie anche al contributo di fonti documentarie di età medievale e moderna, sono ben noti e pubblicati nella Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi (fig. 13).

Inoltre si riscontrano dei riferimenti a questi percorsi, in particolare al tratturello Tarantino, sulla cartografia I.G.M. dove, in relazione al tratto analizzato, in alcuni casi si registrano delle esplicite indicazioni toponomastiche che sottolineano la parziale sovrapposizione tra la viabilità antica e quella contemporanea.

L'Itinerarium Antonini menziona dopo Silvium: Blera, Sub Lupatia e Ad Canales; mentre la Tabula Peutingeriana riporta Iastatio di Silutum ma non contempla Blera, il toponimo della penultima tappa risulta modificato in Sublubatia e omette l'ultima sosta di Ad Canales.

La tappa successiva a Silvium menzionata nell'Itinerarium Antonini è Blera, collocata alla distanza di 13 miglia, che invece non compare tra le stationes registrate nella Tabula. Lugli

propone una generica collocazione di Blera ai piedi della Murgia Catena<sup>244</sup>, circa 7 km a SE di Altamura, dove si giunge da Gravina seguendo un antico tratturo, la cui traccia fu riconosciuta attraverso la fotografia aerea<sup>245</sup> e che è ancora indicato nell'attuale cartografia con il toponimo di "Via Tarantina" e "Via Appia Antica"<sup>5</sup>.

Lugli aveva identificato la *statio subLupatia* con "la Taverna", antico toponimo presso Candile (cfr. scheda n. 11), casale a circa 4 km a N di Laterza ed esattamente collocato a 14 miglia dalla Murgia Catena. Recenti studi hanno identificato la *statio di Sub Lupatia* con masseria Caione (Laterza-TA), dove ugualmente è stato individuato un vicus anch'esso occupato dall'età repubblicana a quella altomedievale (fig. 14).

L'identificazione è stata elaborata prendendo in considerazione i dati archeologici raffrontandoli con i calcoli delle distanze riportate nell'Itinerarium Antonini.

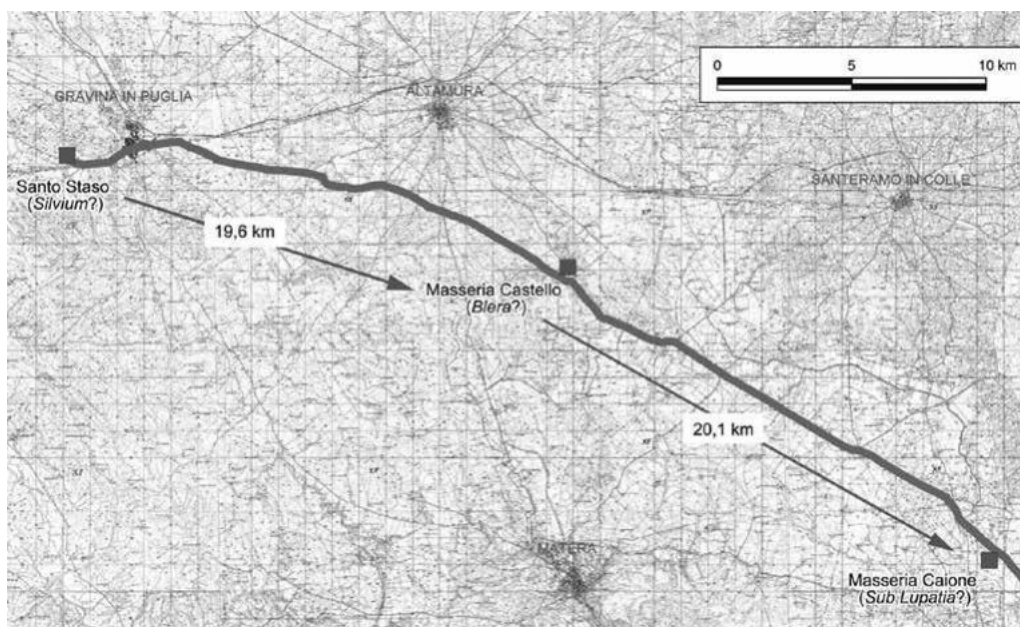


Fig.14 . Il percorso tra Gravina e la statio di Sub Lupatia (da Piepoli 2016).

Ultima tappa, prima di raggiungere Taranto, è Ad Canales, indicata nell'Itinerarium Antonini ad una distanza di 13 miglia da Sub Lupatia. Nella Tabula non viene tramandata questa stazione ma semplicemente si segnala la distanza di 20 miglia, cifra che viene ricordata anche nell'Itinerarium Antonini come lunghezza del tratto tra la statio di Ad Canales e Tarentum. Anche in questo caso le identificazioni proposte dagli studiosi sono molteplici e differenti. G. Lugli aveva localizzato la fermata di Ad Canales in località 'Parete Pinto', a NW di Palagianò. A. Fornaro non ha dubbi nel collocare la fermata di Ad Canales in contrada Pagliarone all'esatta distanza di 13 miglia da Sub Lupatia e di 20 miglia da Taranto. Secondo G. Radke e G. Uggeri la fermata si può invece individuare in una zona a S

<sup>5</sup> Piepoli L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza, in «THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica n. 6, 2017

dell'attuale centro di Castellaneta, a circa 3 km., tra le masserie Pagliarone e Minerva<sup>6</sup> (fig. 15).

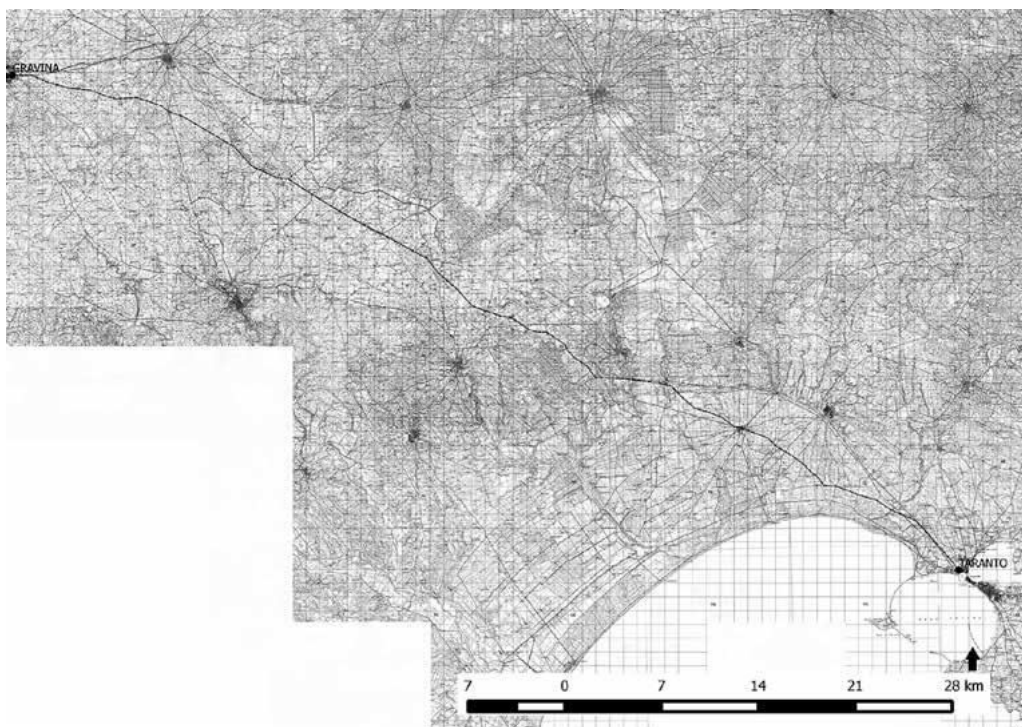


Fig. 15. Ricostruzione del percorso tra Gravina e Taranto.

A questa tipologia di carta si possono aggiungere, in tempi recenti, anche le carte dei tratturi, definite “vie erbose”. Nel 1447 Alfonso I d’Aragona istituì la “Dogana della Mena delle Pecore in Puglia” con sede a Foggia, la quale aveva il compito di riorganizzare la viabilità tratturale e di stabilire le norme fiscali che ne regolavano l’utilizzo. Caduti in disuso con l’andar del tempo, divennero oggetto di nuovo interesse per la loro valenza storica solo agli inizi del Novecento. Infatti, lo Stato italiano nel 1908 istituì il Commissariato per la reintegra dei tratturi con lo scopo di mappare tutta la rete tratturale e di assicurarne la conservazione tramite l’inserimento dei terreni fra i beni demaniali dello Stato. Il risultato di tale intervento statale fu la redazione, nel 1959, della Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi che elenca circa 27 tratturi e vari percorsi minori. Tale carta in territori come la Puglia e la Basilicata, segnati profondamente dall’economia pastorale legata a questi percorsi armentizi, diventa uno strumento di ricerca importante per la ricostruzione della viabilità antica. Infatti, molto spesso i tratturi ricalcavano percorsi precedenti di età romana, come nel caso dell’ultimo tratto del tratturo Melfi-Castellaneta “via tarantina” che ricalca il percorso dell’Appia verso Taranto. La strada è stata il vettore per il passaggio degli eserciti quando ancora probabilmente era un tratturo di collegamento tra Ofanto e

<sup>6</sup>Marchi 2019, *Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall’Ofanto Al Bradano*, pp. 112-115

Bradano, divenendo l'asse portante della colonizzazione romana tra Venosa e l'area apula. In epoca cristiana fu parte degli itinerari e dei pellegrinaggi verso la Terra Santa. In tempi moderni in più tratti è recuperata dal Regio Tratturo (fig. 16).

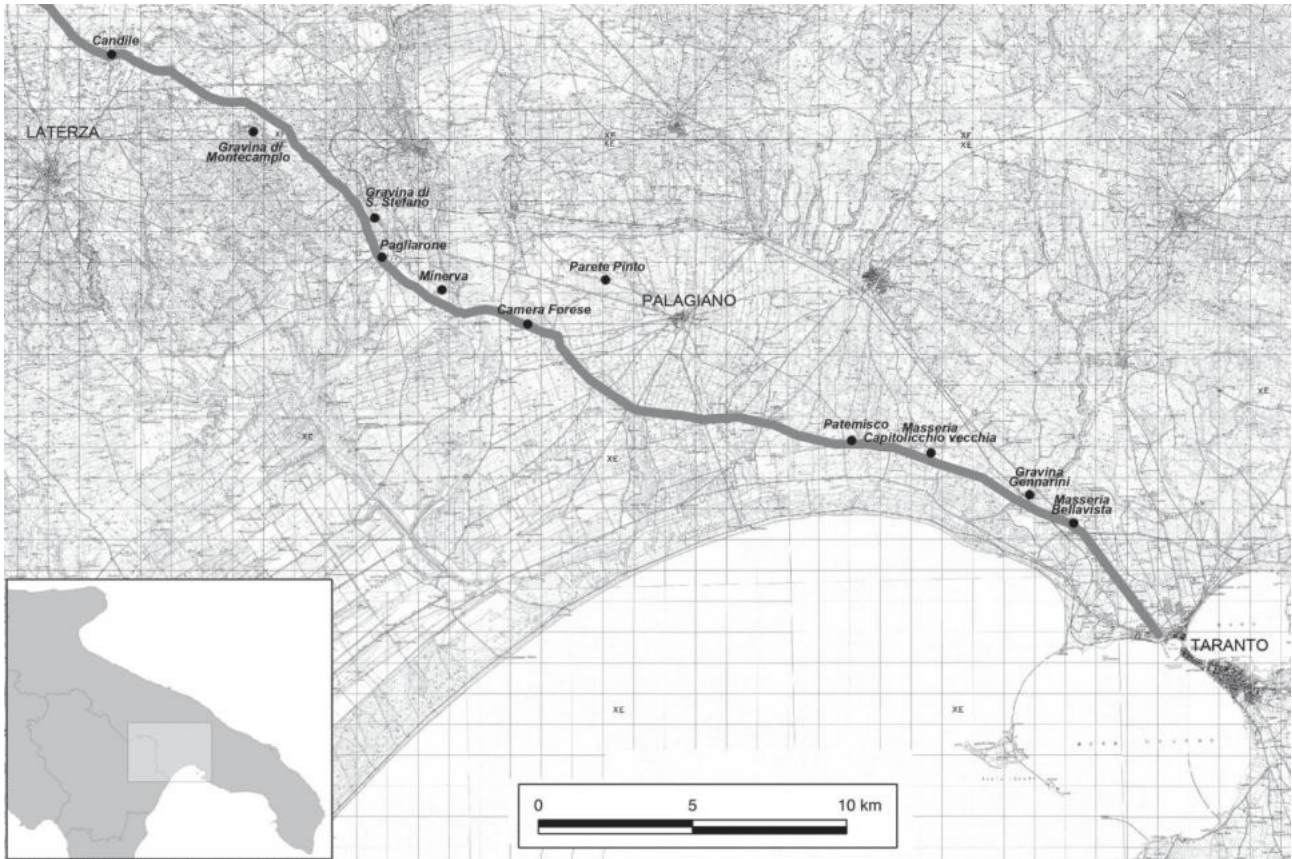


Fig. 16. - Percorso della via Appia tra loc. Candile e Taranto con indicazione delle principali località citate nel testo, su base IGM (1:25000).

### 2.3. Foto interpretazione

Nell'ambito dell'archeologia preventiva, l'analisi territoriale attraverso fotointerpretazione di immagini aeree è di fondamentale importanza. Lo studio dell'area interessata dal Progetto e del territorio immediatamente circostante è stato supportato, quindi, anche dalla lettura delle fotografie aeree (verticali ed oblique, storiche e recenti, immagini satellitari), per l'individuazione di eventuali tracce archeologiche, strutture antropiche o conformazioni naturali al di sotto del terreno. Naturalmente, i dati emersi richiedono un controllo puntuale a terra per poter passare dal livello di indicazione generica a quella di evidenze archeologiche: una traccia archeologica presunta, vista su un'immagine aerea, deve necessariamente essere collegata a dati oggettivi, che possano essere controllati solo dopo verifica diretta sul campo<sup>2</sup>. In tutti i casi le tracce individuate nella zona circoscritta all'interno dell'area di progetto sono risultate l'esito di recenti attività antropiche<sup>7</sup>.

Di seguito sono riportati alcuni fotogrammi con l'indicazione degli esiti della fotointerpretazione (figg. 16-20).



---

<sup>7</sup> Sulla fotointerpretazione archeologica si veda G. CERAUDO, *Viabilità e infrastrutture viarie*, in G. CERAUDO (a cura di), *Puglia*, Bologna, 2014, pp. 232-248.

Fig. 16. 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 40s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000

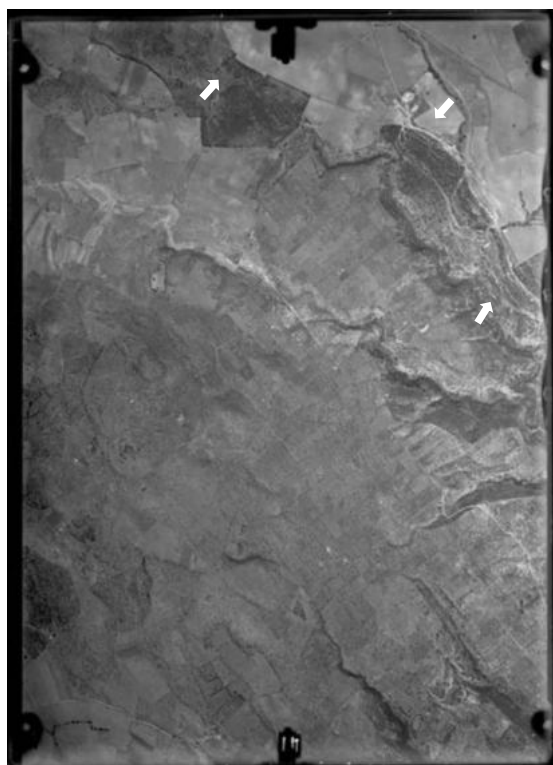


Fig. 17. 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 41s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000; le frecce indicano il tracciato della via Appia



Fig. 18. 1955-06-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 9441, strisciata n. 155, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000; le frecce indicano il tracciato della via Appia



Fig. 19. 1955-05-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7737, strisciata n. 156, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000

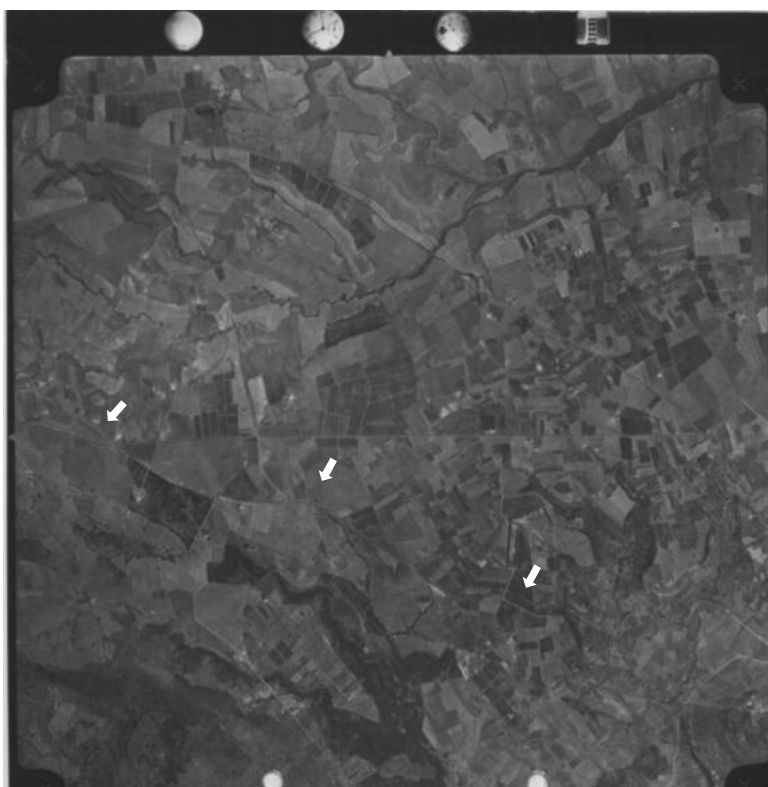


Fig. 20. 1972-06-27, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 5252, strisciata n. 1, foglio n. 201, quota 4600 m, Scala 1:30000, le frecce indicano il tracciato della via Appia

I fotogrammi analizzati sono i seguenti:

- 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 40s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000.
- 1947-09-10, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 41s, strisciata n. 2, foglio n. 201, quota 4400 m, Scala 1:23000
- 1955-06-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 9441, strisciata n. 155, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000
- 1955-05-18, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 7737, strisciata n. 156, foglio n. 201, quota 6000 m, Scala 1:34000
- 1972-06-27, I.G.M. (Istituto Geografico Militare), Fotogramma 5252, strisciata n. 1, foglio n. 201, quota 4600 m, Scala 1:30000

Le frecce riportate su ciascun fotogramma analizzato evidenziano il percorso della via Appia.

Al fine di mettere in atto metodologie di ricerca e strumenti finalizzati, da un lato, ad un reale accrescimento della conoscenza del patrimonio archeologico e monumentale, dall'altro, alla sua tutela, interessanti sono le applicazioni legate all'uso archeologico di immagini ad alta risoluzione riprese da satellite. Le immagini satellitari utilizzate si caratterizzano per risoluzione spaziale e risoluzione temporale.

La risoluzione spaziale rappresenta il livello di dettaglio di un'immagine che può essere distinto e si riferisce alla dimensione della più piccola caratteristica che può essere rilevata. La risoluzione spaziale dipende dal Campo di Visione Istantanea (IFOV). L'IFOV angolare è il cono di visibilità del sensore (A) e determina l'area della superficie terrestre, ovvero ciò che è visualizzabile ad una data altitudine e ad un certo istante temporale (B). La risoluzione temporale si riferisce all' intervallo di tempo che un satellite impiega a sorvolare nuovamente un determinato punto. Questa risoluzione può essere aumentata utilizzando costellazioni di satelliti. Molto utile per discriminare cambiamenti in una determinata regione.

Il software utilizzato (Google Earth Pro) permette di visualizzare fotografie aeree e satellitari della Terra con un dettaglio elevato e mostrando una rappresentazione tridimensionale del terreno attraverso dati DEM (Digital Elevation Model) archiviati durante la missione NASA Shuttle Radar Topography Mission<sup>61</sup>. Il linguaggio KML è utilizzato all'interno del programma per gestire dati geospaziali in tre dimensioni (figg. 21-24).







Figg. 21-24. Immagine satellitare del 2006 al 2017, con indicazione degli aerogeneratori e del cavidotto di connessione

Dall'osservazione delle immagini satellitari si nota una scarsa antropizzazione del territorio, impiegato fondamentalmente per attività agricole (seminativo), con la presenza di molte aree coperte da vegetazione spontanea e boschiva. Le frecce indicano il tracciato del tratturo intercettato dal cavidotto e, in basso, il tracciato della via Appia.

In particolare, trattasi di una parte del Regio tratturello alle Murge, intercettato dalla porzione di cavidotto che collega la sottostazione all'aerogeneratore WTG 6.

Non si evincono tracce da anomalia su terreno, fatta eccezione per tracce di umidità riconducibili a vecchi percorsi fluviali estinti, e altre anomalie di tipo naturale, riconducibili a lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

Anche le survey di ricognizione hanno confermato un utilizzo del suolo prettamente agricolo e la presenza di vaste aree coperte da vegetazione spontanea ed arborea, riscontrando quasi ovunque una scarsa visibilità del terreno.

#### OSSERVAZIONI:

L'analisi della documentazione aerofotografica relativa all'area interessata dall'opera effettuata sui suddetti fotogrammi e su immagini satellitari open *source*, finalizzata

all'individuazione di anomalie o altre tracce di origine archeologica, non ha evidenziato informazioni di particolare rilievo alle conoscenze già acquisite tramite la ricerca bibliografica e d'archivio.

Nell'area destinata all'installazione dell'impianto in oggetto, le foto aeree e le immagini satellitari permettono di leggere il tracciato del tratturo intercettato da una parte dell'impianto e il tracciato della via Appia. Nonostante la presenza di evidenze archeologiche nell'area di buffer, non sono state intercettate ulteriori tracce d'interesse archeologico, pur riscontrando altre anomalie di tipo naturale, riconducibili ad accumuli di umidità, lavori agricoli, parcellizzazioni moderne e tracciati interpoderali.

### 3.

### INQUADRAMENTO GEO-MORFOLOGICO

L'area dell'impianto ricade nel settore nord-orientale del Foglio geologico n. 201 'Matera' e nel settore sud orientale del Foglio n. 189 'Altamura' della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000 (Fig. 25), in particolare nella cosiddetta Avanfossa bradanica, che è un'ampia depressione caratterizzata da un susseguirsi di valli e di dorsali, al limite dell'Arco ionico Tarantino.<sup>8</sup>

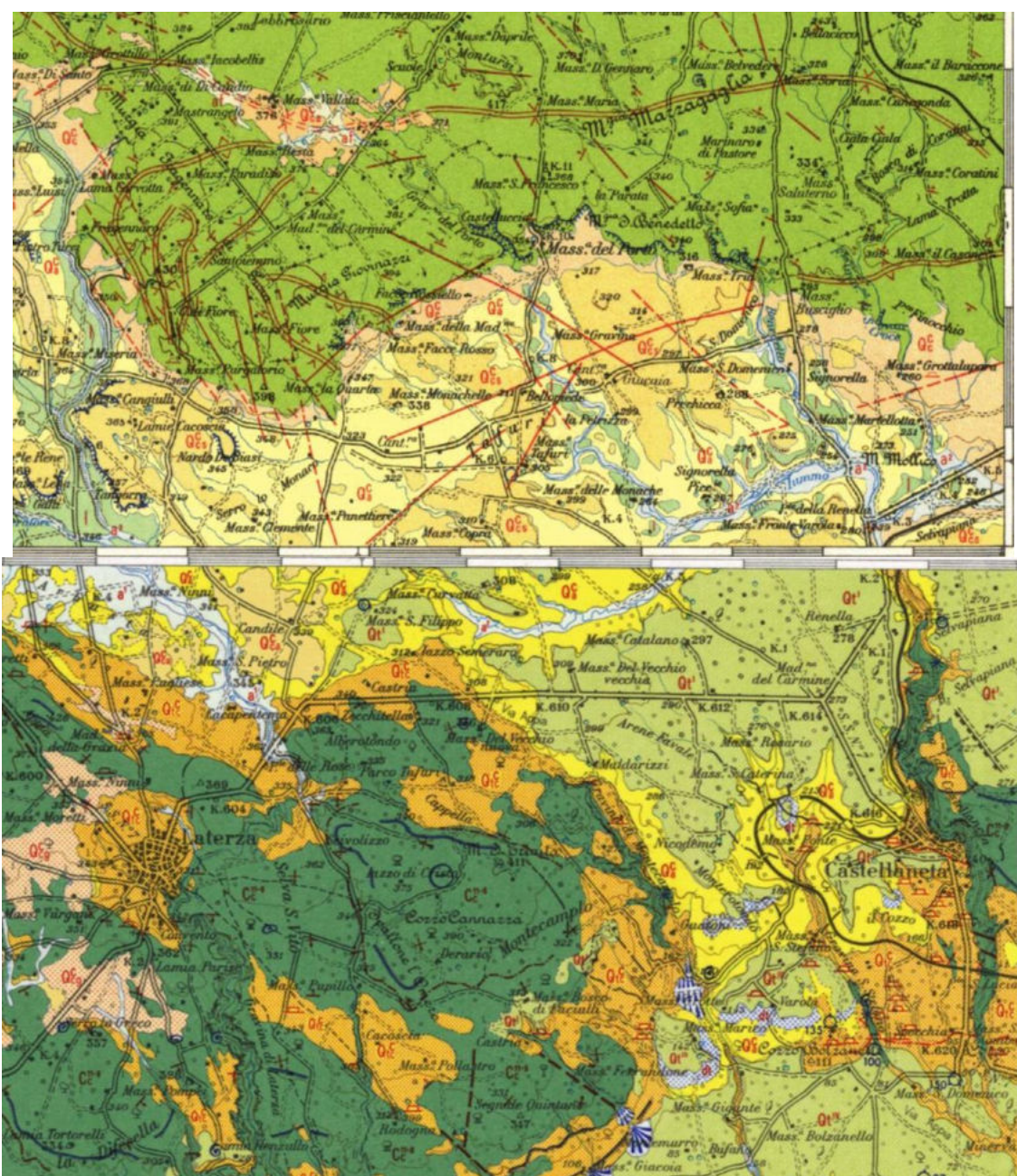


Fig.25.StralciodeiFogliinn. 201'Matera' e 189 'Altamura' dellaCartaGeologicad'Italia.

<sup>8</sup> Azzaroli et alii, 1968.

Il settore in cui ricade l'opera di progetto confina a nord-est con l'elemento strutturale dell'Avampaese Apulo. La sezione seguente (Fig.26) mostra chiaramente i rapporti stratigrafici esistenti tra le unità geologiche che compongono i tre elementi strutturali dell'Appennino meridionale brevemente descritti di seguito.

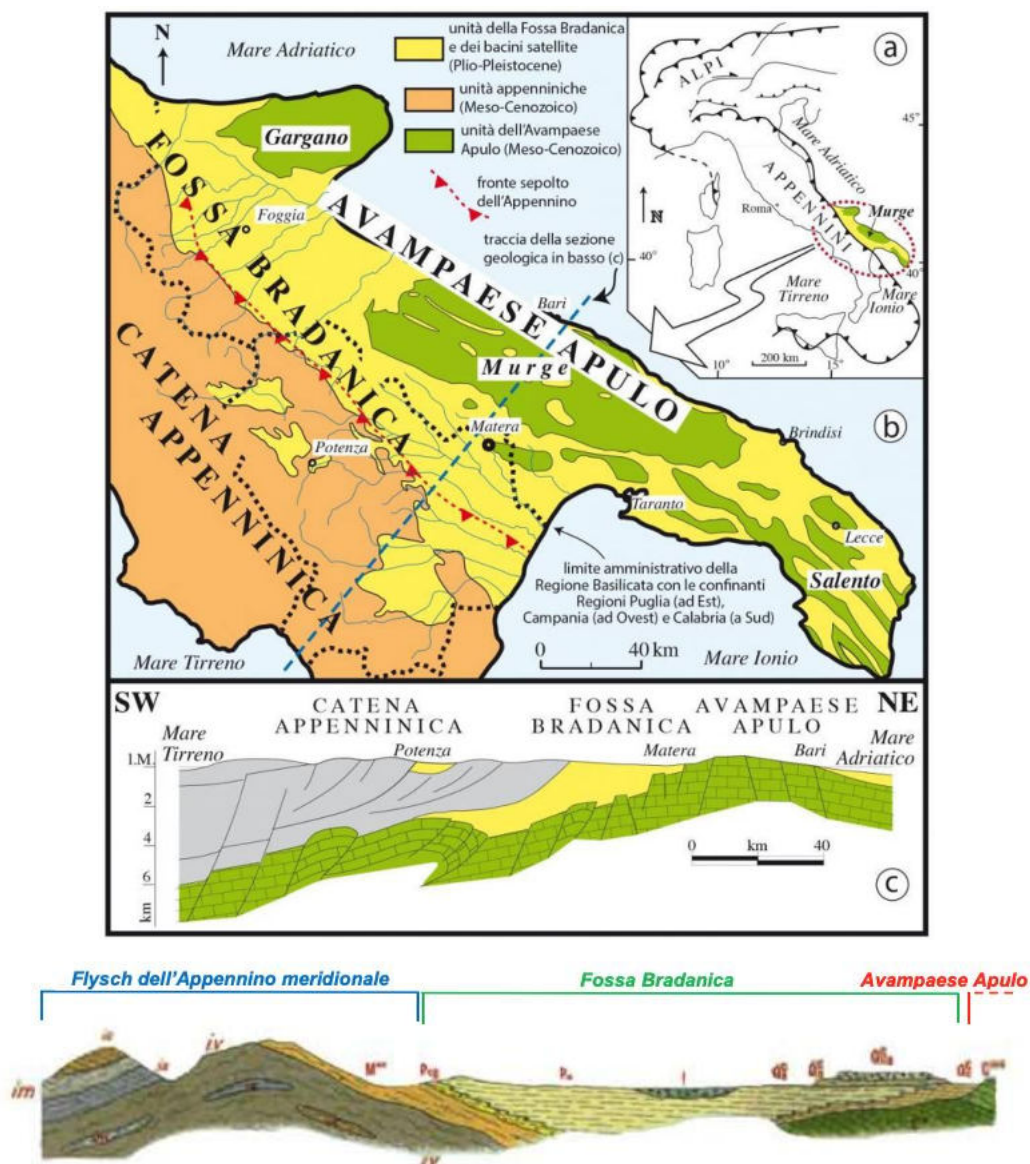


Fig. 26. Schema dei rapporti stratigrafici del Foglio 201 "Matera"

Nell'ambito del territorio considerato si riconoscono, dunque, tre elementi tettonici di primo ordine, da ovest verso est: la Catena Appenninica, l'Avanfossa Bradanica, e l'Avampaese Pugliese. Formazioni in facies di Flysch dell'Appennino meridionale, sono formazioni geologiche direttamente coinvolte nella tettonogenesi appenninica e, pertanto, risultano caratterizzate da un assetto stratigrafico e strutturale piuttosto caotico. Le formazioni più antiche, seppur di età non precisamente definibile, sono rappresentate da unità litologiche non sempre facilmente distinguibili e perciò indicate in letteratura come *Complesso Indifferenziato*. Esso è costituito da

argille scistose varicolori (iv), argille e marne grigie con interstrati calcarei (ia), marne ed argille limose (im), livelli calcarenitici e brecciole calcaree (ic).

Le formazioni sedimentarie della Fossa Bradanica costituiscono il risultato di cicli sedimentari trasgressivo-regressivi che hanno caratterizzato l'avanfossa appenninica nel periodo compreso tra il Pliocene e il Pleistocene, fino a determinarne il completo riempimento con unità litologiche di origine sia marina sia continentale, ad assetto stratigrafico sub-orizzontale. Formazioni calcaree dell'Avanpaese Apulo Sono rappresentate dalle sequenze di calcari micritici, calcari dolomitici e dolomie del Cretaceo ascrivibili alle formazioni del Calcare di Bari (C7-6) e del Calcare di Altamura (C10- 8). Queste unità sono ribassate tettonicamente verso ovest attraverso potenti faglie dirette che le dislocano a varie profondità sotto la copertura plio-pleistocenica (Fig. 27).

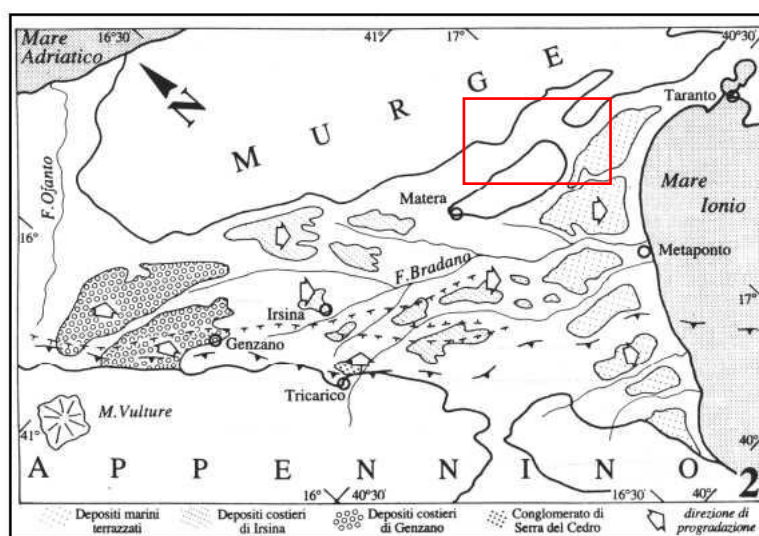


Fig. 27. Schema dei depositi datati al Pleistocene Superiore e all'Olocene; nel riquadro, l'area d'indagine.

Argille di Gravina o Argille Subappennine (Calabrian). Sono costituite da argille marnose grigio-azzurre talvolta intercalate ad orizzonti di limi sabbiosi e/o sabbie medio-fini. Generalmente la stratificazione è ben distinta e la parte alta della serie argillosa, nei punti di passaggio con i litotipi sovrastanti, è interessata da fitte intercalazioni limoso-sabbiose ocraceo-giallastre e grigiastre. Tali intercalazioni segnano il graduale aumento della frazione grossolana sino alle sovrastanti formazioni sabbioso-conglomeratiche (fig. 28). Questi terreni affiorano solo lungo i versanti che delimitano l'area, tuttavia essi costituiscono un substrato piuttosto continuo in profondità. Il loro spessore è in stretta relazione con l'assetto strutturale e, nello specifico, con la profondità delle formazioni calcaree e calcarenitiche su cui poggiano (fig. 29)<sup>9</sup>.

L'Avanfossa Bradanica è un bacino di sedimentazione facente parte dell'avanfossa post-messiniana (Avanfossa Adriatica), migrata verso est con diverse fasi deformative tra il Pliocene ed il Pleistocene inferiore. Assieme al peripheral bulge delle Murge (Avampaese Apulo) costituisce l'espressione e l'effetto strutturale della subduzione litosferica della piattaforma Apula al di sotto della catena Appenninica. Il settore centrale del bacino è caratterizzato da un marcato restringimento dovuto al suo particolare assetto strutturale. A causa di ciò i due margini del bacino si trovano oggi in affioramento a soli 20 km di distanza ed in profondità a soli 1.5 km. I due domini tettonici, convergendo in corrispondenza dell'alto strutturale di Lavello-Banzi, favorirono, infatti, l'arresto della propagazione dei thrusts appenninici in profondità con una conseguente sensibile

<sup>9</sup>Lazzari M. 2008, pp. 61-76

riduzione dei tassi di subsidenza e dello spazio di accomodamento nel bacino bradanico. Questo evento comportò l'inizio della fase regressiva Pleistocenica di mare basso ed il progressivo colmamento del bacino, sia verso NE (Adriatico) che verso S-SE (Ionio) con la messa in posto di depositi di provenienza appenninica. In accordo con tale dato, la fisiografia del bacino cambiò drasticamente in tempi relativamente brevi sviluppando un profilo asimmetrico sia in senso trasversale che longitudinale.

L' "Avanfossa Adriatica o Appenninica", è un bacino asimmetrico a sedimentazione terrigena, localizzato lungo il margine esterno della catena appenninica ed esteso dal F. Fortore allo Ionio (Golfo di Taranto). La sua formazione è stata ricondotta all'azione del carico flessurale prodotto dai processi di subduzione litosferica.

L'area dell'intervento ricade al confine tra il bordo sud-occidentale dell'Altopianodelle Murge e la fascia di passaggio alla piana costiera ionica. In questo territorio affiorano estesamente depositi plio-pleistocenici, essenzialmente calcarenitico-sabbiosi ed argillosi, a struttura tabulare modellata a ripiani, sovrapposti ad una spessa successione di strati rocciosi, di natura carbonatica, di età cretacea (fig. 30).

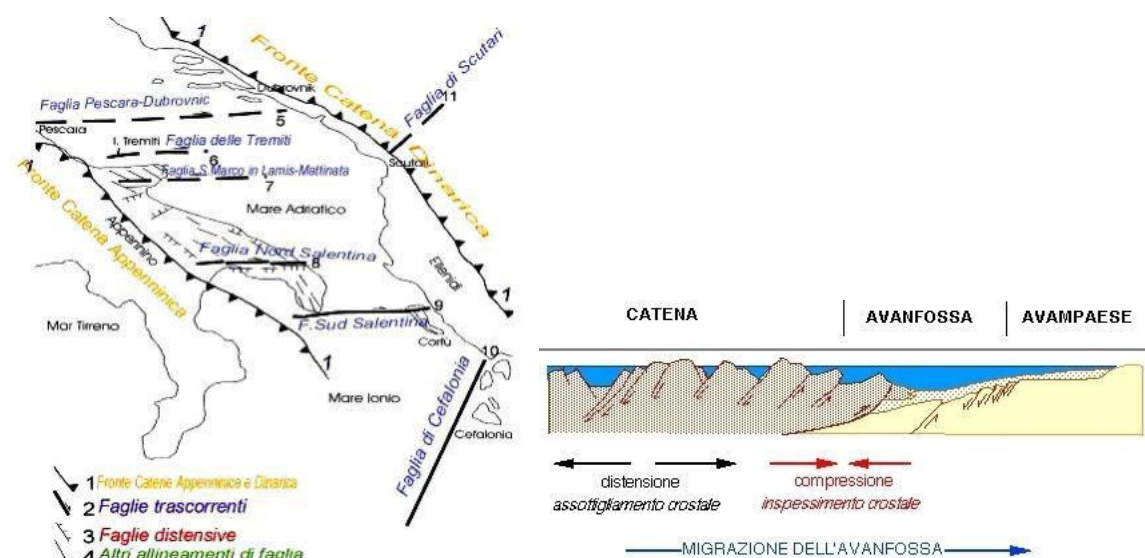


Fig. 30 - Localizzazione dell'area di studio ed inquadramento geologico-strutturale.

Nell'area si riconoscono rocce calcaree mesozoiche, note come Formazione del Calcare di Altamura. Tale unità risulta formata da strati o banchi, con spessori variabili da 10 a 15 centimetri fino a 2 metri, di calcari biancastri finemente detritici, compatti, con frattura concoide, a luoghi mostrano irregolari e ripetute alternanze di calcari dolomitizzati e di dolomie grigio-nerastre. Il colore è variabile dal bianco al grigio, al grigio nocciola; sono rossastri in presenza di residui ferrosi ("terrarossa"), derivanti dalla degradazione. Gli strati di questa formazione appaiono disarticolati, frantumati, alterati e in vario modo carsificati. Si rilevano estesamente nell'area in esame, localizzata nella periferia settentrionale del centro abitato di Laterza, inoltre affiorano lungo i

versanti delle gravine e, da quanto rilevato durante i lavori di escavazione di pozzi, inferiormente ai sedimenti trasgressivi plio-pleistocenici, essenzialmente calcarenitico-sabbiosi ed argillosi.

La disarticolazione della piattaforma carbonatica pugliese, con un complesso sistema di faglie, originate da sforzi di compressione, ha dislocato in vario modo gli strati, permettendo la corrispondenza tra tettonica e morfologia. I rilievi calcareici coincidono con gli alti strutturali e le superfici pianeggianti con aree depresse, colmate dalla deposizione dei sedimenti calcarenitici ed argillosi. I calcari sono piegati in blande ondulazioni, con generale immersione degli strati verso nord-ovest, si mostrano interessati da un sistema di faglie dirette, di età pleistocenica, a prevalente andamento NW-SE. Le tracce di tali superfici di discontinuità sono in gran parte sepolte al di sotto dei sedimenti plio-pleistocenici. In complesso il paesaggio mostra le tipiche forme delle coste di sollevamento, con ampie superfici pianeggianti situate a varie altezze sul livello del mare, separate da scarpate, subparallele all'attuale linea di riva. Alle quote altimetriche più elevate affiorano i calcari, con la caratteristica struttura a pilastro tettonico, di cui il sito in parola ne è un esempio. I depositi calcarenitici, sabbiosi ed argillosi, che si rinvencono alle quote più basse, risultano interessati da fenomeni di sollevamento in blocco; non si rilevano infatti pieghe e/o faglie. Quanto detto è il risultato delle forze orogenetiche che hanno permesso il sollevamento, a scatti, in epoche recenti dal punto di vista geologico, di questa parte della regione. Si è infatti in presenza di superfici di abrasione marina, terrazzate, digradanti ed interrotte da scarpate, che costituiscono le antichelinee di costa, pressoché parallele a quella attuale. Nell'area in esame uno dei principali agenti morfogenetici sono le acque meteoriche che hanno inciso il territorio, sia il basamento calcareo che i sovrastanti sedimenti plio-pleistocenici, favorendo la formazione di profondi solchi erosivi, noti con il nome di gravine. Questi solchi, caratterizzati a luoghi da pareti subverticali, si sono impostati sui ripiani di abrasione, approfondendosi per sovrapposizione ed erosione rimontante, in corrispondenza delle scarpate, collegate ai sollevamenti regionali, in combinazione con le variazioni eustatiche del livello marino. La loro sezione trasversale presenta spesso una forma a V, leggermente svasata, con fondo generalmente piatto, occupato di terra rossa frammista a ciottoli, a tratti terrazzati. Le pareti di questi solchi erosivi sono in lenta, ma continua evoluzione, a causa di innumerevoli fattori che concorrono alle mutazioni morfogenetiche.

La morfologia dell'area in questione è condizionata da superfici di abrasione marina, digradanti verso meridione, ed interrotte da scarpate, che costituiscono le antiche linee di costa, pressoché parallele a quella attuale, che si rinvengono ad oltre venti di chilometri di distanza verso meridione.

La successione litostratigrafica dell'area comprende argille grigio-azzurre e sabbie che poggiano, in continuità di sedimentazione sulle calcareniti plio-pleistoceniche alla profondità di circa 50 m dal p.c; a queste ultime fanno seguito le formazioni carbonatiche del cretaceo. Le argille in questione, dal punto di vista litologico e stratigrafico si correlano bene alle argille sub-appenniniche del plio-pleistocene o anche a quelle calabrianiche che si rinvencono in zone diverse della Regione Puglia, dal Tavoliere alla fascia premurgiana della Fossa bradanica, alle Murge ed al Salento. Probabilmente poggiano in continuità sulle calcareniti plio-pleistoceniche. È altresì noto che superiormente esse passano, con gradualità, anche se in maniera non uniforme, a depositi sabbiosi, più o meno addensati, quali termini di chiusura del ciclo sedimentario plio-pleistocenico.

Nella zona sud-orientale, in prossimità del Golfo di Taranto, si fanno sempre più presenti i sedimenti alluvionali, detriti di falda, depositi fluviali; si tratta di materiale incoerente a volte debolmente costipato, con granulometria variabile da grossolana (di natura calcarea-calcarenitica e arenacea) a fine.

Caratteristici dell'Avanfossa bradanica sono i calanchi definiti come "forme digitate di erosione lineare veloce". Sono provocati dall'erosione dell'acqua che penetra nelle fessure degli strati argillosi essiccati dal sole; questo processo porta alla formazione di piccoli rivoli che man mano diventano vallecicole per poi evolvere a fossi calanchivi più o meno ampi separati da stretti displuvi. L'Appennino presenta caratteri geologici più complessi. Si tratta di un poderoso edificio tettonico formato da corpi geologici sovrapposti gli uni agli altri.

La parte orientale del rilievo appenninico è formato soprattutto da terreni arenaci e marnoso-arenaci, che, a tratti, vengono bruscamente a contatto con depositi pliopleistocenici in prevalenza argillosi, che colmano l'Avanfossa bradanica (fig. 31).

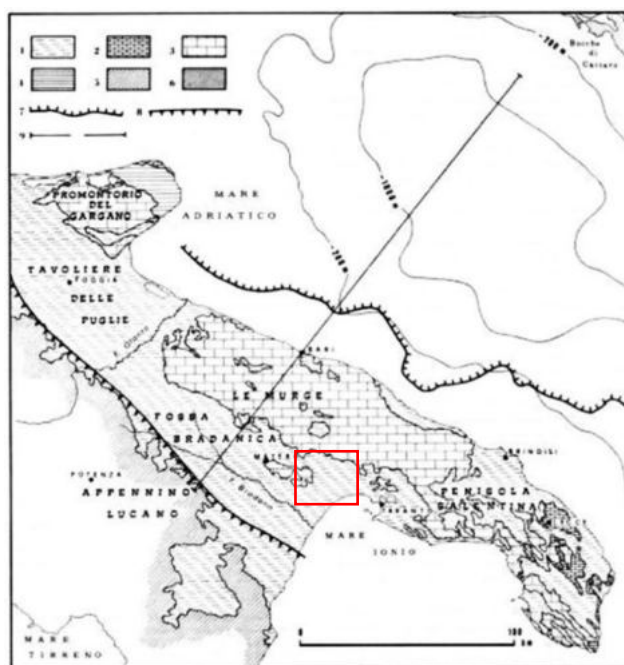


Fig. 31. Schema geologico della regione.

Legenda: 1) depositi clastici di copertura della Fossa bradanica, PLIO-PLEISTOCENE; 2) sedimenti carbonatici, clastico organogeni, PALEOGENE-MIOCENE; 3) sedimenti carbonatici della Piattaforma apula, GIURASSICO-SUPERIORE-CRETACEO; 4) depositi pelagici del Bacino est-garganico, CRETACEO; 5) coltri alloctone appenniniche (EO-MIOCENE) e lembi paraautoctoni (PLIOCENE INF.); 6) terraferma jugoslava; 7) margine nord-orientale della piattaforma carbonatica apula (dedotto dai rilievi sismici a riflessione dell'A.G.I.P. MINERARIA, 1968); 8) fronte delle coltri alloctone e dei lembi paraautoctoni sepolti sotto i depositi plio-pleistocenici della Fossa bradanica<sup>10</sup>

La distribuzione degli effetti dell'evoluzione tettonica, l'analisi dei dati geologici e geofisici e le notizie storiche sui terremoti hanno consentito di distinguere da Ovest ad

<sup>10</sup>Ricchetti, 1981

Est due zone con differenti caratteristiche sismiche: la prima, corrispondente all'area appenninica a sismicità molto elevata; la seconda, comprendente l'Avanfossa bradanica e le Murge, con sismicità media e bassa

La Fossa Bradanica e le Murge corrispondono a settori dell'Italia meridionale con particolari aspetti fisiografici, caratterizzati essenzialmente da un'ampia depressione allungata da NO a SE interclusa tra l'Appennino meridionale (Lucano) a SO e le Murge a NE. In tale depressione affiorano estesamente depositi plioquaternari, principalmente argilloso-sabbiosi, disposti secondo strutture tabulari o lievemente inclinati in direzione NE ed E. Le Murge corrispondono a un rilievo tabulare allungato nello stesso senso della Fossa Bradanica, delimitato sul margine sud-orientale da un'estesa scarpata; verso NE il rilievo degrada sino al livello del mare attraverso una serie di ripiani collegati da gradini. I terreni più antichi che costituiscono l'ossatura dell'area, appartengono alla Formazione del Calcare di Altamura (Cretaceo superiore), che affiora più o meno estesamente sia nelle aree più elevate della Murgia Materana, sia sui bordi di quest'ultima anche a quote basse, nella Gravina di Matera e nell'ambito delle incisioni che solcano la zona. Queste rocce si sono deposte in un ambiente marino poco profondo, corrispondente al dominio paleogeografico della Piattaforma carbonatica apula che, alla fine del Cretaceo e durante la prima parte del Terziario, è stata interessata da dislocazioni tettoniche che ne hanno determinato l'emersione e successivamente lo smembramento in grandi blocchi. Si sono così configurati i lineamenti morfologici più evidenti che caratterizzano attualmente tutta la Murgia Materana<sup>11</sup>.

L'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della Fossa Premurgiana, si estende dal Fiume Bradano, ad Ovest, fino alle propaggini delle Murge tarantine ad Est, e confina a Nord con le pendici dell'altopiano murgiano (fig. 32). Esso presenta una configurazione morfologica ad anfiteatro e a gradinata, definita da una successione di ripiani e di scarpate (terrazzamenti marini) che si articolano a partire da circa 400 metri s.l.m. fino all'attuale linea di costa. Detti terrazzi marini sono il risultato dell'interazione tra il sollevamento tettonico della piattaforma apula e le variazioni glacio-eustatiche del livello del mare avvenute durante il Pleistocene. Estendendosi per lo più con uno sviluppo longitudinale parallelo alla costa, essi sono caratterizzati da superfici di abrasione, con margini interni corrispondenti a linee di riva riferibili a stazionamenti di livelli marini posti a quote maggiori rispetto a quelle attuali.

Le ripetute oscillazioni del livello di base, prodotte dalle fluttuazioni eustatiche pleistoceniche, hanno lasciato tracce evidenti sia nell'idrografia di superficie (terrazzamenti marini e fluviali, valli epigenetiche, sovraincisioni e interrimenti del talweg, ecc.) sia nel sottosuolo (morfologie fossili di falde superficiali e profonde), condizionando così la circolazione idrica sotterranea attuale. In particolare, gli assetti strutturali acquisiti dalle formazioni geologiche ivi affioranti, e la notevole variabilità delle permeabilità che le caratterizzano, hanno causato l'instaurarsi di modalità di deflusso

---

<sup>11</sup> Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

delle acque difalda notevolmente articolate, dando luogo a numerosemanifestazioni sorgentizie, subaeree e sottomarine,e influenzando in maniera determinantei rapporti tra acqua dolce e acqua di mare.

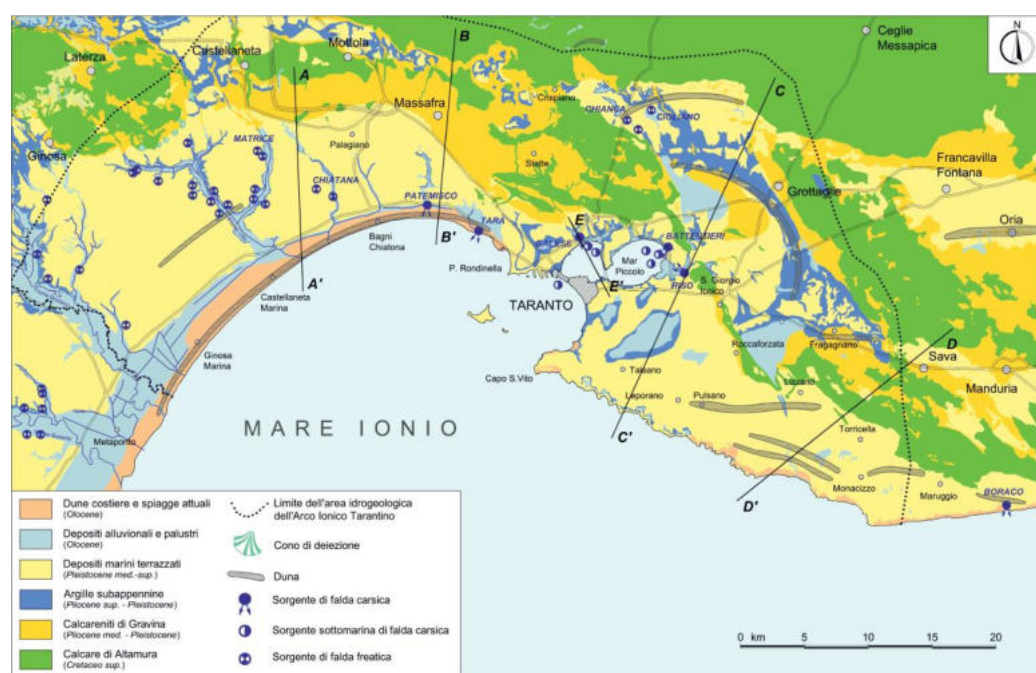


Fig. 32 - Carta geologica schematica dell'Arco Ionico Tarantino. - Schematic geological map of the Ionian Arch of the Gulf of Taranto.

La idrologia di superficie del contesto territoriale è molto semplice e lineare per essere strettamente legata non solo alla altrettanto semplice morfologia del territorio, definita pianeggiante, ma anche alle caratteristiche peculiari delle formazioni affioranti, nonché quelle sottostanti la copertura vegetale già fortemente rimaneggiata dalle stagionali operazioni delle coltivazioni agricole di diversa tipologia. Queste ultime, ovviamente, favoriscono ancor più la percolazione idrica, prima attraverso le sabbie, dove si insediano a formare orizzonti acquiferi modesti, e poi, là dove è litologicamente possibile, anche il basamento calcarenitico-carbonatico sottostante, caratterizzato, come è possibile notare in diversi affioramenti del Tavoliere, da permeabilità in grande, dovuta alle numerose diaclasi e leptoclasti, per lo più perpendicolari agli altrettanti numerosi giunti di strato, paralleli o sub-paralleli tra loro, (cataclastiti), sede della cosiddetta "falda di base". Questa è sostenuta, in più di un caso, dal livello dell'acqua marina di intersezione continentale, ovviamente ad una profondità che varia con l'altitudine dell'entroterra (fig. 33). "Essa, nel territorio alto di Castellaneta è localizzata ad una profondità compresa tra i 50-80 metri dal p.c. ; ha i punti di emergenza (sorgenti) dove gli affioramenti calcarei raggiungono il mare, e, procedendo dalla costa verso l'interno, appunto, essa sale assai lentamente". Diversi pozzi idrici emungono tale falda con portate anche molto elevate, che sostengono significativi impianti di irrigazione in dotazione alle più estese ed importanti masserie.

La circolazione superficiale, o meglio il deflusso delle acque meteoriche, non assorbite in

occasione di particolari eventi pluviali, avviene, lungo i fossi interpoderali confluenti in quelli più capaci della bonifica idraulica, che nella zona come asta fluviale principale, seppure a prevalente carattere torrenziale in certi periodi dell'anno, il fiume detto "La Lama".

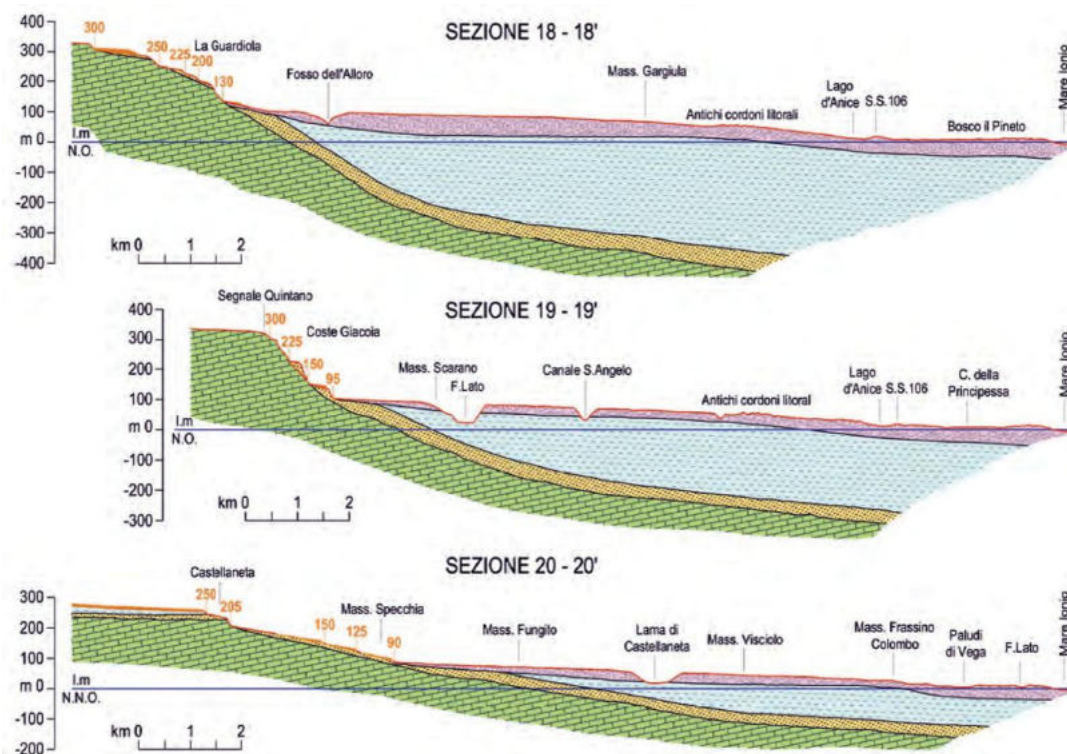


Fig. 33 - a) Stralcio planimetrico con ubicazione delle tracce delle sezioni litostratigrafiche schematiche (da COTECCHIA & MAGRI, 1967); b) Sezioni litostratigrafiche schematiche le cui tracce sono indicate in fig. 17.7a con indicazione delle quote dei terrazzi marini attribuibili all'intervallo Tirreniano-Siciliano.

L'Arco Ionico Tarantino è contraddistinto da evidenze geomorfologiche ben distinguibili, sia dove affiora il basamento carbonatico cretaceo sia dove lo stesso è coperto da depositi plio-quadernari, con elementi morfologici elementari che variamente associati concorrono a definire paesaggi differenti fra loro variamente interconnessi: il paesaggio carsico, l'idrografia superficiale e le gravine, i terrazzi marini (fig- 34).

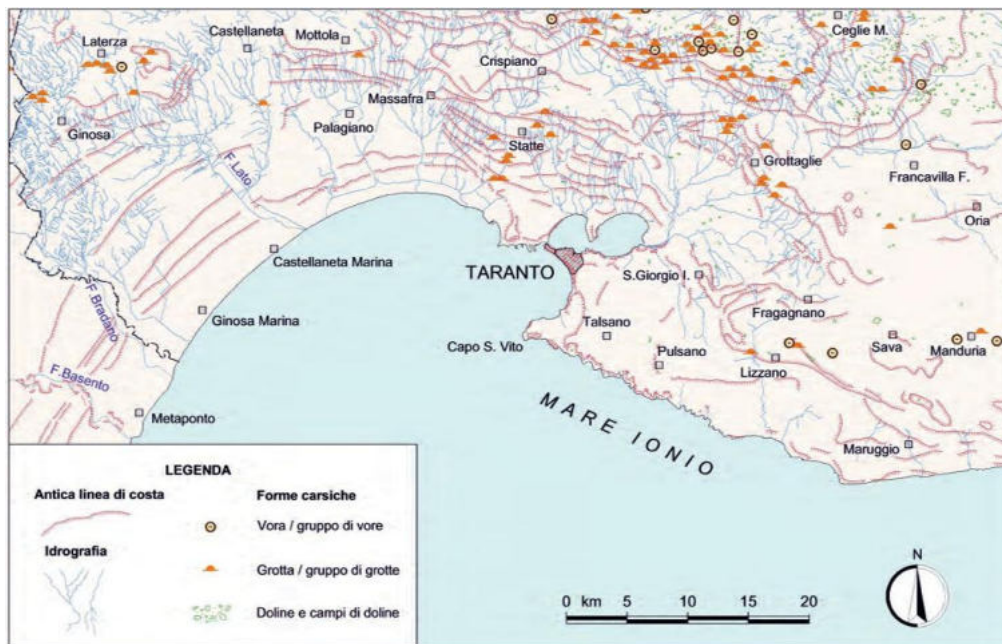


Fig. 34 - Carta geomorfologica dell'Arco Ionico Tarantino.

- Geomorphological map of the Ionian Arch of the Gulf of Taranto.

La ricostruzione di un attendibile quadro storico archeologico del comprensorio oggetto d'indagine, destinato alla realizzazione del parco eolico, non può prescindere dall'estensione della lettura ad un settore più ampio. Situata tra la Murgia tarantina e il Mar Ionio, nel mezzo del Parco naturale Terra delle Gravine, l'area compresa tra Laterza e Castellaneta, negli anni, ha restituito notevoli testimonianze storiche e archeologiche; il territorio, geologicamente caratterizzato dalla presenza delle cosiddette gravine e lame, è per estensione tra i primi in tutta la penisola.

Nella fase **pre e protostorica** gli insediamenti umani privilegiano le aree prospicienti il corso dei fiumi e si registra una distribuzione estremamente densa e ravvicinata degli insediamenti. A partire dal Neolitico il tipo di abitato più diffuso è il villaggio trincerato che privilegia aree elevate e ricche di acqua. Nel territorio in esame sono documentati abitati riferibili ad un orizzonte cronologico compreso tra Paleolitico, Neolitico, eneolitico, età del Bronzo fino alla prima età del Ferro.

A partire dal **Paleolitico**, il territorio in oggetto ha restituito una serie di testimonianze ascrivibili alla tipologia degli oggetti in selce, come nel caso della probabile stazione preistorica di Masseria Maldarizzi e masseria del Porto (Cfr. schede nn. 10, 18).

Nel **Neolitico** si attestano i primi esempi di sepolture in grotta e all'interno di sepolcri dolmenici, che avranno una maggiore diffusione nei periodi successivi, come attestato dall'importante civiltà di Laterza testimoniata da ipogei funerari in gruppi o singoli rinvenuti in località Candile (cfr. scheda n. 11), la cui diffusione include tutto il territorio di Castellaneta e giunge fino al Bronzo (X sec. a.C.) con riutilizzi fino al IV sec. a.C.

Interessanti anche i villaggi ascrivibili al neolitico, come il grande villaggio capannicolo di località Selvapiana (cfr. scheda n. 25).

Nell'età del **Bronzo** conosce una maggiore diffusione il fenomeno dolmenico, che diventa il carattere peculiare del territorio delle Murge e del periodo. Nel territorio di Castellaneta e poco oltre si ricordano i siti di Murgia San Benedetto, Masseria della Madonna, Murgia Giovinazzi, afferenti al territorio di Masseria del Porto (cfr. schede nn. 12, 13, 20), ove si segnala in particolare il sito di una roccaforte presso l'altura de La Castelluccia (cfr. scheda n. 21), di cui si attestano tracce di frequentazione dall'età del Bronzo fino all'epoca ellenistica e classica (II-I a.C.).

È a partire dall'epoca del Bronzo che si delinea il quadro della viabilità territoriale, consistente in tracciati con funzione di transumanza delle greggi a livello locale, i tratturi, e in itinerari percorsi dalle popolazioni che si spostavano dalla zona delle Murge verso l'Ionio, ma che collegavano vari insediamenti umani, di cui era costellato il territorio, tra loro. I tratturi si presentavano come vie erbose, di larghezza variabile, ma piuttosto ampie, frequentate per lunghi periodi fino ai nostri giorni, o rettificati quali percorsi maggiormente fruibili, come la via Appia. Si menzionano in questa sede i tratturi che lambiscono l'area in oggetto: il Regio tratturo Martinese, il Regio tratturo delle Murge, il regio tratturo Orsanese, il Regio tratturo Bernalda Ginosa Laterza e il tratturo Melfi Castellaneta o Via Appia (cfr. schede nn. 28-32).

Già in età preromana si ha notizia di spostamenti delle greggi, probabilmente su percorsi più brevi, tra pascoli di altura e di fondo valle, ma la transumanza su lunghe distanze si è

sicuramente attestata in età tardo repubblicana, quando, con l'estensione dell'ager publicus romano, si estende la disponibilità di aree a pascolo.

In epoca storica, a partire dall'età del **Ferro**, si delineano i caratteri delle popolazioni locali e hanno luogo i primi contatti con i colonizzatori greci, che si limitano, almeno inizialmente, a relazioni commerciali, in particolare con la colonia di Taranto a partire dall'VIII secolo a. C. La presenza indigena costituisce un elemento di continuità con il periodo protostorico, rappresentando un'evoluzione interna delle comunità iapigie, più precisamente afferenti alla facies culturale del Peuceti, popolazione apula, il cui centro principale era Silvium presso Gravina di Puglia. La fondazione delle colonie greche è un momento di trasformazione radicale, di strappo con gli insediamenti precedenti indigeni, che tuttavia fa emergere un significativo sviluppo dell'ambiente peuceta. Il quadro che emerge è quello di notevole omogeneità nella cultura materiale e nel sistema insediativo, nonostante la carenza di analisi archeologiche sistematiche.

Nell'VIII secolo e in quelli seguenti, il panorama è caratterizzato da centri gravitanti sulle vie di comunicazione e in affaccio sulla piana verso il mar Ionio; tra questi, nel territorio in oggetto ricordiamo il centro de La Castelluccia di Masseria del Porto (cfr. scheda n. 21), sorto e sviluppatosi in prossimità del tratturo Murge. L'abitato de La Castelluccia dal VI secolo a.C. ebbe la funzione di organismo unitario tra le comunità circostanti, assumendo un ruolo di primo piano per lo sviluppo economico e culturale di tutta la zona circostante.

Altro centro rilevante è il centro abitato peuceto di Monte S. Trinità, sul sommo del complesso collinare di Montecamplo, caratterizzato da molteplici ordini di muraie e da strutture sia abitative, sia funerarie, dei cui resti è disseminato il territorio circostante.

Il **IV secolo a.C.** è caratterizzato dalla presenza di una serie di insediamenti sparsi (cfr. schede nn. 5, 9, 12, 15, 16, 21).

Dalla caduta di Taranto e per tutto il corso dell'Impero Romano il territorio subisce una forte flessione a livello di abitati e strutture produttive attestato dalla scarsità di notizie e evidenze archeologiche.

Lungo la Via Appia tra Gravina e Taranto è documentata una discreta occupazione, tra l'**età romana** e l'alto medioevo. Tra gli insediamenti è stato possibile formulare nuove ipotesi in particolare sulla possibile identificazione di due delle stazioni stradali che, secondo quanto riportato dall'Itinerarium Antonini, ricadrebbero lungo questo segmento, Blera e SubLupatia. Da Masseria Miseria, in territorio di Laterza, il tracciato compie una lieve deviazione verso sudest in direzione Taranto. Lungo quest'ultimo segmento la strada consolare segue un percorso sostanzialmente regolare e attraversa località Candile per poi costeggiare, nel territorio di Castellaneta (TA), a nord la Gravina di Monte Camplo e ad ovest la Gravina di Santo Stefano (cfr. schede nn. 3-9, 11).

Per quanto riguarda l'identificazione della statio di Sub Lupatia, la maggior parte degli studiosi che si sono occupati dell'argomento hanno invece focalizzato l'attenzione su altre due località ubicate lungo il percorso della via Appia in direzione di Taranto: Viglione, nel territorio comunale di Santeramo in Colle, e Candile, in agro di Laterza. Le indagini in contrada Candile hanno consentito di individuare, oltre alle note tombe di età eneolitica, solo una modesta concentrazione di ceramica di età medievale verosimilmente riferibile al casale di *Lo Cannile* citato in un testo del '500 ed un'area di spargimento di ceramica di età preistorica (cfr. scheda n. 5).

Indagini topografiche mirate a verificare notizie bibliografiche precedenti sono state condotte anche nei terreni circostanti Masseria Caione, ubicata 2,5 km a nord-ovest rispetto a località

Candile e 5 km a nord dell'odierno comune di Laterza, dove negli anni '70 del secolo scorso è stata segnalata la presenza di una tomba databile, sulla base del corredo, genericamente all'età tardoantica. Si è individuata in superficie, una consistente concentrazione di materiale archeologico. In quest'area, ampia oltre 10000 m<sup>2</sup> e distante dal percorso della via Appia 0,5 km ca., è stato recuperato materiale ceramico databile entro un ampio arco cronologico compreso tra il III a.C. ed il VI secolo d.C. Di particolare interesse è il rinvenimento di una cospicua quantità di reperti ceramici di importazione, prevalentemente dal nord Africa e, in misura minore, dall'Oriente. Si registra inoltre la presenza di una discreta quantità di reperti anforacei legati alla conservazione ed allo smercio di olio e vino e altri prodotti alimentari, di frammenti di macine in pietra lavica riferibili alla lavorazione del grano, di alcune scorie riconducibili all'attività metallurgica, e di una consistente quantità di frammenti vitrei. Sulla base delle dimensioni dell'area e delle caratteristiche cronologiche, tipologiche e funzionali dei reperti recuperati è stato possibile interpretare queste evidenze come i resti di un vicus rurale di medie dimensioni attivo ininterrottamente dall'età romana repubblicana fino alla fine dell'età tardoantica, con una maggiore espansione a partire dall'età imperiale, caratterizzato da una vocazione produttiva, soprattutto in relazione allo sfruttamento delle risorse agricole dei terreni circostanti<sup>12</sup>. Sulla base delle distanze tra le stationes identificate e la via Appia, si potrebbe ipotizzare che si tratti della statio di Sub lupatia. Certamente lo sviluppo insediativo è stato favorito dalla posizione a ridosso del percorso della strada romana, e quindi dalla relativa vicinanza alla città di Taranto ed in particolare al suo porto, ed agli intensi traffici commerciali su ampio raggio da esso determinati sia in entrata che in uscita, nell'ambito dei quali la via Appia continuò a svolgere un ruolo di primo piano nei territori più interni anche in **età tardoantica** (cfr. scheda nn. 1,2).

Per le **età altomedioevale e medievale** i nuclei insediativi prediligono ancora le sommità delle colline a dominio delle valli sottostanti, come il casale di Monte Camplo; a questo periodo si riferiscono i resti di alcune abitazioni, ed una chiesa relativa al XII secolo e che continuò ad essere utilizzata sino al XVIII secolo.

Il passaggio dei Longobardi segnò la presa di Taranto e del suo territorio e la costituzione del Castaldato di Taranto con il diritto longobardo: ciò determinò una forte recessione dell'agricoltura, che comportò l'abbandono dei campi coltivati a vantaggio del proliferare di selve; il popolamento divenne sparso e gli abitati rurali si organizzarono per nuclei familiari e per villaggi.

Durante la seconda dominazione bizantina si verifica l'incremento di abitati fortificati con proprie funzioni amministrative e giuridiche; allo stesso modo, furono fortificati i villaggi rurali nel territorio come punti di difesa per le popolazioni del territorio. L'adozione della olivicoltura favorì lo sviluppo economico di questi territori e la formazione di una fitta rete di tracciati stradali che collegava capillarmente i vari centri tra loro. In epoca medievale, tuttavia, anziché avere tracciati ben marcati si delinea un panorama di direttrici locali, che costellano il territorio di una miriade di strade dai percorsi tortuosi.

In tutto il territorio, lungo i tratturi, si ricostruiscono importanti segni legati all'allevamento itinerante: masserie, iazzi sorgenti e fontane, cappelle e cippi votivi. Elementi di un sistema rurale caratterizzato fin dal XVI secolo da masserie isolate.

Accanto al fenomeno dei casali e degli abitati fortificati (castra), si viene a delineare per secoli

---

<sup>12</sup>Piepoli L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza, in «THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica n. 6, 2017

quello degli abitati rupestri gravitanti intorno a piccole comunità religiose, quale, ad esempio, quella dei basiliani di Mottola, a partire dall'VIII secolo, fuggiti dall'Oriente, e del passaggio di dominazioni che interessavano tutto il Meridione. I villaggi rupestri si organizzarono man mano che si ampliavano, definendo strutture urbanistiche più o meno complesse, con case-grotte articolate e multifunzionali, ambienti per gli animali, strutture produttive e luoghi di culto. I fianchi di lame e gravine ospitarono anche, interposte alle strutture abitative vere e proprie, sistemi di regimentazione delle acque fluenti, strutture pubbliche di stoccaggio di derrate alimentari e di acqua, orti, giardini, strade, viottoli, terrazzamenti, colture varie: veniva in questo modo operata una radicale umanizzazione del paesaggio, che assunse (nella compenetrazione fra abitato ruralizzato e campagna urbanizzata) la connotazione più tipica del Medioevo. Pur essendo molto difficile, in carenza di scavi sistematici, offrire una cronologia precisa della fenomenologia rupestre

pare, tuttavia, di porre fra il X e l'XI secolo il periodo di massima frequentazione della maggior parte dei siti in rupe. Con la scomparsa dei casali, dal Trecento, sorsero le prime masserie; esse consistevano in strutture molto semplici, fatte di recinti e riadattamenti di preesistenze architettoniche (ambienti ipogei) e avevano la funzione di sfruttare intensivamente territori prevalentemente in abbandono.

## 5. SCHEDE

Si riporta di seguito la schedatura delle evidenze di interesse storico archeologico desunte da **ricerca bibliografica**, **di archivio**, **da foto interpretazione** (foto aeree storiche, immagini satellitari e foto da droni) e da **ricognizione sul campo**.

Quest'ultima, in particolare, è stata condotta in maniera sistematica in un buffer di 100 metri sulle aree destinate all'installazione dei 6 aerogeneratori e dell'elettrodotto di connessione, rilevando anche il livello di visibilità delle aree indagate (tavola n. 1 in allegato); infine, per i dati emersi da ricerca bibliografica e di archivio, l'indagine è stata estesa ad un buffer di 5 km, evidenziando per ciascuna testimonianza il Potenziale archeologico e il grado di rischio (TAV nn. 2 e 3 in allegato).

Le schede elencate di seguito riportano in grassetto i principali campi derivati dalle schede MODI; inoltre, in ottemperanza al DPCM del 14 febbraio 2022 recante l'Approvazione delle Linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati, si allega il TEMPLATE GNA recante la schedatura MOSI secondo gli standard definiti dall'Istituto Centrale per l'Archeologia (ICA) e dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD).

### **1. Località Masseria Caione–tomba, vicus (età repubblicana-età imperiale-età tardoantica)**

**Descrizione:** ubicata 2,5 km a nord-ovest rispetto a località Candile e 5 km a nord dell'odierno comune di Laterza, dove negli anni '70 del secolo scorso è stata segnalata la presenza di una tomba databile, sulla base del corredo, genericamente all'età tardoantica. Si è individuata in superficie, una consistente concentrazione di materiale archeologico.

In quest'area, ampia oltre 10000 m<sup>2</sup> e distante dal percorso della via Appia 0,5 km ca., è stato recuperato materiale ceramico databile entro un ampio arco cronologico compreso tra il III a.C. ed il VI secolo d.C. Di particolare interesse è il rinvenimento di una cospicua quantità di reperti ceramici di importazione, prevalentemente dal nord Africa e, in misura minore, dall'Oriente. Si registra inoltre la presenza di una discreta quantità di reperti anforacei legati alla conservazione ed allo smercio di olio e vino e altri prodotti alimentari, di frammenti di macine in pietra lavica riferibili alla lavorazione del grano, di alcune scorie riconducibili all'attività metallurgica, e di una consistente quantità di frammenti vitrei. Si tratta di un insediamento rurale caratterizzato da una continuità di vita dall'età repubblicana a tutta l'età imperiale e anche oltre ed il cui sviluppo insediativo è indubbiamente strettamente connesso al passaggio della via Appia

**Tipologia:** necropoli, vicus

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** funeraria, abitativa, produttiva, residenziale, commerciale

**Tipologia evidenza:** area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età repubblicana, età imperiale, età tardoantica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Piepoli L., Il percorso della via Appia anticanell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto, in *Vetera Christianorum Apuliae Res* 51, 2014, pp. 255-256

Piepoli L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza, in «THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica n. 6, 2017

## **2.Località Masseria Caione – Tomba (età altomedievale)**

**Descrizione:** Tomba a fossa. Il corredo era costituito da una situla in bronzo martellato, una fibbia di cintura, alcune borchie di guarnizione in bronzo e da due coltelli in ferro con manico decorato da laminette in bronzo incise. Il materiale recuperato contribuisce alla datazione della tomba all'Altomedioevo.

**Tipologia:**necropoli

**Categoria:**luogo funerario

**Funzione:**funerario

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età altomedievale

**Enti Competenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV) - 2003 - De Vitis S.; - pag.: 77

## **3.Località Contrada Montecamplo–necropoli (età ellenistica)**

**Descrizione:** Area di necropoli, ubicata in contrada Montecamplo, a SE dell'insediamento di Monte Santa Trinità e ad esso ipoteticamente riferito. La necropoli è citata dallo Schmiedt, che riferisce di corredi funerari databili tra il VI e il III secolo; non è possibile tuttavia dare una descrizione più approfondita dell'area, in quanto la bibliografia esistente cita esclusivamente dati pertinenti all'altra area di necropoli riferita all'insediamento di Monte Santa Trinità (in contrada Cappella)

**Tipologia:**necropoli

**Categoria:**luogo funerario

**Funzione:**funeraria

**Tipo di evidenza:** area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età ellenistica

**Enti Competenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. II. Le sedi antiche scomparse. - 1970 - Schmiedt G.

## **4.Località Monte Santa Trinità– circuito murario (età ellenistica)**

**Descrizione:** Cerchia muraria dell'insediamento apulo ubicato su una collina che costituisce uno dei rilievi più alti del tarantino, al confine tra i territori di Castellaneta e Laterza. Le mura non sono mai state indagate tramite saggi archeologici stratigrafici ma unicamente attraverso lo studio della fotografia aerea e tramite l'osservazione dei tratti visibili. Secondo le indagini

fotogrammetriche effettuate dallo Schmiedt l'insediamento è caratterizzato dalla presenza di tre cinte murarie concentriche, di cui le due più interne sono di ridotto sviluppo mentre quella più esterna è decisamente più ampia e delimita una superficie di poco meno di 50 ettari. Le mura sono costruite con blocchi isodomi di varia misura; la tecnica costruttiva, che ricorda quella che caratterizza le mura di altri centri indigeni della Puglia, spingerebbe a datare le strutture, in via ipotetica, al IV sec. a.C.

**Tipologia:** mura di cinta

**Categoria:** struttura di fortificazione

**Funzione:** difensiva, militare

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età ellenistica

**Enti Competenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** L. 1089/1939 art. 1, 3

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 70 - 75

Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. II. Le sedi antiche scomparse. - 1970 - Schmiedt G.; - pag.: Tav. XXIV 1-2

Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità - 1997 - Biancofiore F.; AA. VV.; - pag.: 31 - 41

## **5. Località Monte Santa Trinità– insediamento fortificato (età arcaica-età classica- età ellenistica)**

**Descrizione:** Insediamento fortificato, ubicato su una collina che costituisce uno dei rilievi più alti del tarantino, al confine tra i territori di Castellaneta e Laterza. Pur essendo noto sin dall'800 il sito non è stato mai oggetto di indagini sistematiche; le informazioni che si hanno su di esso sono desunte dall'osservazione delle foto aeree della zona e dallo studio dei materiali ceramici provenienti da scavi clandestini. Secondo le indagini fotogrammetriche effettuate allo Schmiedt l'insediamento è caratterizzato dalla presenza di tre cinte murarie concentriche, di cui le due più interne sono di ridotto sviluppo mentre quella più esterna è decisamente più ampia e delimita una superficie di poco meno di 50 ettari. Le mura sono costruite con blocchi isodomi di varia misura; la tecnica costruttiva, che ricorda quella che caratterizza le mura di altri centri indigeni della Puglia, spingerebbe a datare le strutture, in via ipotetica, al IV sec. a.C. Tra la seconda e la terza cerchia di mura le foto aeree hanno permesso di individuare tracce di strade ed edifici, di cui naturalmente non è possibile stabilire una datazione, in mancanza di dati di scavo. I materiali provenienti da due aree di necropoli ipoteticamente riferite a questo insediamento e ubicate a NO e l'altra a SE rispetto ad esso sono complessivamente databili tra il VI e il III secolo a.C. Sulla sommità della collina in età medievale viene fondato il casale di Monte Camplo (figg 35-).

**Tipologia:** Insediamento fortificato

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** difensiva, militare, abitativo, residenziale

**Tipo di evidenza:** area di frammenti con strutture

**Cronologia:** età arcaica, età classica, età ellenistica

**Enti Competenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** L. 1089/1939 art. 1, 3

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 70 -

Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. II. Le sedi antiche scomparse. - 1970 -  
Schmiedt G.; - pag.: Tav. XXIV 1-2

Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte  
Santa Trinità - 1997 - Biancofiore F.;AA. VV.; - pag.: 31 - 41





**Figg. 35-37. Foto da ricognizione.**

#### **6. Località Monte Santa Trinità– Abitazioni (età medievale)**

**Descrizione:** Sono tuttora visibili i resti di almeno due abitazioni, con resti di intonacatura sulle pareti.

**Tipologia:**abitazione

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età medievale

**Enti Competenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 70-75  
Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità - 1997 - Biancofiore F.; AA. VV.; - pag.: 31-41

#### **7. Località Monte Santa Trinità– Chiesa di Santa Maria di Montecamplo (età medievale)**

**Descrizione:** La chiesa di Santa Maria di Montecamplo venne costruita intorno al XII secolo, ma continua ad essere utilizzata come luogo di culto sino al 1800, momento in cui venne definitivamente abbandonata.

**Tipologia:**Chiesa

**Categoria:**luogo di culto

**Funzione:**religiosa, culturale, sacra

**Tipodievdenza:** strutture

**Cronologia:** età medievale

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 70-75  
Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità - 1997 - Biancofiore F.;AA. VV.; - pag.: 31-41

#### **8.Località Monte Santa Trinità– Insediamento (età medievale)**

**Descrizione:** Insediamento di età medievale, localizzato sulla sommità di Monte Santa Trinità, in corrispondenza dell' "acropoli" dell'abitato apulo che occupa tutta l'area del rilievo. L'abitato di età medievale corrisponde al casale di Monte Camplo, citato dalle fonti; sono tuttora visibili i resti di almeno due abitazioni, con resti di intonacatura sulle pareti, e di una chiesa, fondata nel XII secolo ma utilizzata almeno fino al 1700.

**Tipologia:**casale

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa, religiosa, residenziale, sacra

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età medievale

**Enti Competenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 70-75  
Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità - 1997 - Biancofiore F.;AA. VV.; - pag.: 31-41

#### **9.Località Monte Santa Trinità– Necropoli di Contrada Cappella (età preromana)**

**Descrizione:** Area di necropoli, ubicata a NW dell'insediamento di Monte Santa Trinità e ad esso ipoteticamente riferito. La necropoli non è mai stata oggetto di indagini archeologiche sistematiche; la totalità dei materiali noti provenienti da essa sono frutto di scavi clandestini. Della necropoli di contrada Cappella sono note più di settecento tombe, per lo più del tipo a fossa rettangolare scavata nel banco tufaceo, con copertura di solito costituita da un unico lastrone. In genere sono di piccole dimensioni, con il defunto deposto in posizione rannicchiata. Predomina la disposizione delle tombe con orientamento N-S. Raro è l'uso della controfossa. Un ristretto gruppo di tombe è a pseudo sarcofago, avendo la fossa foderata da lastroni.

**Tipologia:**necropoli

**Categoria:**luogo funerario

**Funzione:**funerario

**Tipodievdenza:** strutture, area di frammenti fittili

**Cronologia:** età preromana

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Monte Santa Trinità - 1993 - Alessio A.

#### **10. LocalitàMasseria Maldarizzi– stazione preistorica (età paleolitica-età eneolitica)**

**Descrizione:** Probabile stazione preistorica individuata nel corso di ricognizioni archeologiche condotte dal gruppo S.A.A.S. di Castellaneta. In tale occasione si rinvennero due schegge, tra cui una a sezione triangolare di forma allungata priva di punta, riferibili al Paleolitico Medio, e due asce levigate ascrivibili all'Eneolitico.

**Tipologia:** stazione preistorica

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, residenziale, produttiva, lavorazione

**Tipodievdenza:** area di frammenti fittili

**Cronologia:** età paleolitica-età eneolitica

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 18

### **11. Località Candile– Necropoli, casale (età eneolitica-età del bronzo-età medievale)**

**Descrizione:** Le tombe di questa necropoli hanno restituito una documentazione così ricca da poter parlare di “Civiltà di Laterza”. Il tipo di sepoltura usato prevalentemente è quella collettiva, ed è espressione del sentimento di gruppo fortemente radicato e sentito che doveva unire in vita i suoi componenti. La suppellettile degli ipogei della “Civiltà di Laterza” consiste in un ricco vasellame, in oggetti di ornamento personale e strumenti in selce ed in osso di uso quotidiano. Le indagini in contrada Candile hanno consentito di individuare, oltre alle note tombe di età eneolitica, solo una discreta quantità di tegole pettinate e di ceramica invetriata bassomedievale di ceramica di età medievale verosimilmente riferibile al casale di Lo Cannile citato in un testo del '500

**Tipologia:** necropoli, casale

**Categoria:** luogo funerario, insediamento

**Funzione:** funerario, abitativo

**Tipodievdenza:** strutture, area di frammenti fittili

**Cronologia:** età eneolitica-età del bronzo-età medievale

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** PUGLISI S., Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche, Roma 1967

### **12. Località Masseria della Madonna– Necropoli (età del bronzo-età arcaica-età classica)**

**Descrizione:** Necropoli dolmenica di cui sono state individuate 5 tombe a tumulo circolare, che conservano all'interno una cista a pianta rettangolare, ognuna delle quali accoglieva una singola deposizione. I materiali rinvenuti a corredo delle sepolture erano costituiti da materiali ceramici d'impasto buccheroidale e da strumenti litici. Le strutture, databili fra il XIII e l'XI sec. a.C., sarebbero state riutilizzate fra il VI e il IV sec. a.C., sebbene non sia chiara la loro destinazione, forse non esclusivamente sepolcrale, ma anche cultuale o domestica, come dimostrerebbe il rinvenimento cospicuo di resti di fauna domestica.

**Tipologia:** necropoli

**Categoria:** luogo funerario

**Funzione:** funerario

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età altomedievale

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Dolmen a galleria e sepolcri dolmenici a tumulo di Masseria della Madonna a sud-ovest di Gioia del Colle (Bari) - 1988 - Striccoli R.;

### **13. Località Masseria del Porto/Murgia Giovinazzi – Necropoli (età del bronzo)**

**Descrizione:** Necropoli costituita da otto sepolcri a tumulo di tipo dolmenico, riferibili alle tre tipologie di sepolcri a tumulo conosciuti in Puglia.

**Tipologia:** necropoli

**Categoria:** luogo funerario

**Funzione:** funerario

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età altomedievale

**Enti Competenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980) - 1984 - Striccoli R.;

### **14. Località Masseria del Porto – Insediamento (età ellenistica)**

**Descrizione:** All'età ellenistica rinviato alcuni dati sulle strutture abitative della collina di Masseria del Porto. In questo periodo la ripresa dell'occupazione del sito sembra confermata a partire dalla seconda metà del IV sec. a.C., periodo a cui si riferiscono i resti di un'abitazione in muratura e la ceramica recuperata nel sito.

**Tipologia:** Abitazione

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, residenziale

**Tipo di evidenza:** area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età ellenistica

**Enti Competenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** WEB-GIS DEGLI INSEDIAMENTI <http://gis.lia.unile.it/inseimenti> - D'Andria F.; Semeraro G.; - pag.: voce: Masseria del Porto, id: 97.

### **15. Località Masseria del Porto – Insediamento (età arcaica)**

**Descrizione:** Insediamento peuceta, ubicato sulla sommità del pianoro in cima alla collina della Castelluccia, in località Masseria del Porto, ubicata tra la Gravina del Porto e l'omonima masseria. Nell'area sono state documentate strutture diverse per cronologia e tecnica esecutiva. Raccolte di superficie hanno permesso di recuperare frammenti di ceramica arcaica, classica ed ellenistica. Nel 1981 è stato condotto un saggio stratigrafico sul lato nord-est del pianoro. Durante lo scavo sono state trovate tracce di frequentazione occasionale dell'area ascrivibili ad un periodo di tempo compreso tra la fine dell'età del Bronzo e l'età del Ferro (X-VIII sec. a.C.). A partire dalla fine del VII, e almeno per tutto il VI sec. a.C., la collina è abitata stabilmente. Dopo una probabile fase di abbandono, da porre tra V sec. e prima metà del IV sec. a.C., la ripresa dell'occupazione della collina sembra accertata dalla seconda metà del IV sec. a.C. Non è stata mai indagata archeologicamente la cinta muraria, la cui datazione rimane pertanto ignota.

**Tipologia:** Insediamento

**Categoria:** insediamento

**Funzione:**abitativa, residenziale

**Tipodievvidenza:** area di frammentifittili, strutture

**Cronologia:** età arcaica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** WEB-GIS DEGLI INSEDIAMENTI <http://gis.lia.unile.it/insediamenti> - D'Andria F.; G.;  
- pag.: voce: Masseria del Porto, id: 97.

#### **16. Località Masseria del Porto– Necropoli (età arcaica-età classica)**

**Descrizione:** La necropoli è stata localizzata in una vasta area ad est dell'insediamento della collina de la Castelluccia, in località Masseria del Porto.

Risulta utilizzata dal VI fino al IV secolo a.C.; è stato indagato un settore di piccola estensione che ha permesso di riconoscere la presenza di sepolture scavate nel banco roccioso, di forma rettangolare, caratterizzate da un lastrone di copertura in carparo e orientate prevalentemente in senso est-ovest. Le dimensioni ridotte delle fosse fanno supporre una pratica di deposizione che prevedeva l'inumazione rannicchiata. Le tombe indagate erano state già violate da scavi clandestini ed è stato possibile datarne solo alcune grazie al ritrovamento di pochi oggetti di corredo, rimasti concrezionati in uno strato durissimo di tufina depositatosi sul fondo. Da una delle sepolture (denominata tomba 3) provengono una terracotta figurata, si tratta probabilmente di una testa femminile, e una punta di lancia in ferro. L'unica sepoltura non violata dai clandestini appartiene al tipo ad enchytrismòs, costituito da un dolio ad impasto, contenente pochi resti ossei di un infante e gli oggetti del corredo, costituito da una coppa di tipo ionico B1, da un'olletta di produzione peuceta e da due frammenti di vaso che hanno permesso di ascrivere la sepoltura all'età arcaica. Dalla tomba 4 proviene invece una piccola oinochoe trilobata apula a figure rosse, che consente di datare la sepoltura al IV secolo a.C. La necropoli è stata messa in relazione al vicino insediamento peuceta individuato sulla collina della Castelluccia, ma mostra anche tracce riferibili ad una frequentazione successiva di età medievale.

**Tipologia:**necropoli

**Categoria:**luogo funerario

**Funzione:**funerario

**Tipodievvidenza:** Area di frammenti, strutture

**Cronologia:** età arcaica-età classica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta (Taranto), Masseria del Porto - 1990 - Schojer T.; - pag.: 367-369

#### **17. Località Masseria del Porto– Necropoli (età medievale)**

**Descrizione:** Area funeraria individuata nel territorio comunale di Castellaneta, a circa 440 m a est della collina de la Castelluccia, in località Masseria del Porto. Il sito è ubicato in un'area già occupata dalla necropoli preromana (connessa forse all'insediamento peuceta): sono state individuate sette sepolture datate ad età medievale sulla base dell'analisi delle caratteristiche strutturali. Le tombe non hanno restituito corredo.

**Tipologia:**necropoli

**Categoria:**luogo funerario

**Funzione:**funerario

**Tipodievvidenza:** strutture

**Cronologia:** età arcaica-età classica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta (Taranto), Masseria del Porto - 1990 - Schojer T.; - pag.: 367-369

#### **18. Località Masseria del Porto – stazione preistorica (età eneolitica)**

**Descrizione:** Stazione eneolitica, indiziata dal rinvenimento di una cospicua quantità di ceramica, appartenente alle classi della ceramica grossolana e fine, di industria litica sia su lama sia su scheggia e di attrezzi fra cui lame in selce, punte, grattatoi, raschiatoi e cuspidi.

**Tipologia:** stazione preistorica

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, residenziale, produttiva, lavorazione

**Tipodievdenza:** area di frammenti fittili

**Cronologia:** età paleolitica-età eneolitica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Masseria del Porto: stazione eneolitica nei pressi del sepolcreto dolmenico di Murgia San Francesco - 1988 - Striccoli R.;

#### **19. Località Masseria del Porto/Murgia San Benedetto – Insediamento (età ellenistica)**

**Descrizione:** Insediamento, del quale sono visibili resti di strutture murarie, in corrispondenza delle quali è stato aperto un saggio di scavo delle dimensioni di 3x3 m, che ha evidenziato una frequentazione dell'area ascrivibile ad un arco cronologico compreso tra IV e I sec. a.C., probabilmente legata allo stallaggio di bestiame.

Nell'area è attestata inoltre una necropoli datata a partire dall'età del Bronzo recente, frequentata sino al VI sec. a.C.

**Tipologia:** Insediamento

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, residenziale

**Tipodievdenza:** strutture

**Cronologia:** età ellenistica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto (1983) - 1986 - Striccoli R.; - pag.: 92-100

#### **20. Località Masseria del Porto/Murgia San Benedetto – necropoli (età del Bronzo)**

**Descrizione:** Necropoli, costituita da 12 sepolcri di tipo dolmenico con funzione sia cimiteriale, sia sacrale, dotati di cella e di dromos d'accesso, con cista dolmenica centrale. Il corredo delle sepolture è costituito da vasellame buccheroides e di tipo appenninico, ceramica d'impasto e di argilla figulina, oltre a monili in bronzo, tra cui una fibula ad arco semplice, ceramica italiota ed un vago in faience che testimoniano le ultime fasi di frequentazione del sito.

L'area risulta frequentata a partire dall'età del Bronzo recente, sino al VI sec. a.C.

**Tipologia:** necropoli

**Categoria:** luogo sepolcrale

**Funzione:** funeraria, sepolcrale

**Tipo di evidenza:** strutture

**Cronologia:** età del Bronzo

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto (1983) - 1986 - Striccoli R.;

Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980) - 1984 - Striccoli R.;

## **21. Località La Castelluccia – Insediamento (età del bronzo- età del ferro-età arcaica-età classica-età ellenistica)**

**Descrizione:** Insediamento documentato dai resti di una cinta muraria realizzata in pietre sull'acropoli e lungo i fianchi della collina, dalla presenza di numerosi frammenti ceramici in superficie inquadrabili genericamente fra il VI e il III sec. a.C. e dalla presenza di tombe datate al IV-III sec. a.C.

Qui sono state individuate tracce di frequentazione dell'area in più fasi; la prima, in età protostorica, dall'età del Bronzo esino all'età del Ferro; la seconda, dall'età arcaica e sino a quella ellenistica.

L'abitato de La Castelluccia dal VI secolo a.C. ebbe la funzione di organismo unitario tra le comunità circostanti, assumendo un ruolo di primo piano per lo sviluppo economico e culturale di tutta la zona circostante. Nel V secolo la pressione militare di Taranto portò alla nascita di una salda cinta muraria, attestata sulle dorsali a Sud e ad Est; successivamente in epoca ellenistica si assiste alla progressiva assimilazione culturale greca con produzioni vascolari greco-apule. Lungo le pendici si sono rinvenuti numerosi materiali ceramici dal geometrico all'apulo, mentre nella pianura sottostante si attestano tombe con ricca ceramica apula.

**Tipologia:**villaggio

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa, residenziale, funeraria

**Tipodievvidenza:** Area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età del bronzo-età del ferro-età arcaica-età classica-età ellenistica

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Dolmen e tombe e tumulo dolmenico a Masseria del Porto - 1971 - Donvito A.; - pag.: 116

## **22. Località Selvapiana – Insediamento rurale e necropoli (età ellenistica-età romana)**

**Descrizione:** Tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento furono effettuati rinvenimenti vari (strutture murarie, blocchi, colonne, resti di pavimentazione) che farebbero pensare alla presenza di un insediamento rustico con annessa necropoli.

**Tipologia:**Insediamento, necropoli

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa, residenziale, funeraria

**Tipodievvidenza:** Area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età ellenistica-età romana

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Mottola scoperte archeologiche - 1908 - Lupo M.F.A.; - pag.: 33 - 34

## **23. Località Selvapiana – Tesoretto monetale (età ellenistica)**

**Descrizione:** Nel 1889, sotto le radici di un secolare albero di quercia, fu rinvenuto un tesoretto costituito da 41 monete greche d'argento. Potrebbe essere messo in relazione all'insediamento rustico di età ellenistica - romana.

**Tipologia:** ripostiglio

**Categoria:** deposizione monetale

**Funzione:** non definibile

**Tipodievdenza:** monete

**Cronologia:** età ellenistica

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Contributo per la carta archeologica del territorio a nord-ovest di Mottola - 2011 - S. Caramia;

#### **24. Località Masseria Greco II – Villaggio (età del bronzo-età del Ferro)**

**Descrizione:** Area di frammenti fittili individuata nei pressi della gravina di Castellaneta, dal gruppo S.A.A.S., e riferibile ad un probabile villaggio di età protostorica. Si rinvennero alcuni fr. di ceramica ad impasto poco depurato e non tornito dell'età del Bronzo; un fr. di ansa ad ascia lucidato a stecca e un fr. di parete con cordone applicato decorato a tacche; un fr. di ceramica con cordoncino a rilievo e tacche trasversali, inquadrabile cronologicamente agli inizi dell'età del Ferro.

**Tipologia:** villaggio

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, produttiva

**Tipodievdenza:** area di frammenti fittili

**Cronologia:** età del bronzo-età del ferro

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 37-38

#### **25. Località Selvapiana – Villaggio (età neolitica)**

**Descrizione:** I primi insediamenti nel territorio di Mottola risalgono al Neolitico. La contrada che ha restituito la documentazione più abbondante è Selvapiana dove, a ridosso della gravina di Castellaneta, la presenza di acqua e di suoli sabbiosi e leggeri ha favorito l'installazione di un villaggio capannicolo di notevole estensione dedito prevalentemente all'agricoltura e all'allevamento.

**Tipologia:** villaggio

**Categoria:** insediamento

**Funzione:** abitativa, produttiva

**Tipodievdenza:** area di frammenti fittili

**Cronologia:** età del bronzo-età del ferro

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Lungo i sentieri rupestri di Mottola - 1998 - Lentini P.; - pag.: 49

Mottola scoperte archeologiche - 1908 - Lupo M.F.A.;

#### **26. Località Selvapiana – Insediamento rurale e necropoli (età ellenistica-età romana)**

**Descrizione:** Rinvenimenti sparsi di strutture murarie, blocchi, colonne, resti di pavimentazione che farebbero pensare alla presenza di un insediamento rustico con annessa necropoli.

**Tipologia:**Insediamento, necropoli

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa, residenziale, funeraria

**Tipodievvidenza:** Area di frammenti fittili, strutture

**Cronologia:** età ellenistica-età romana

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Lungo i sentieri rupestri di Mottola - 1998 - Lentini P.; - pag.: 49

Contributo per la carta archeologica del territorio a nord-ovest di Mottola - 2011 - S. Caramia;

## **27. Località Masseria Greco – Insediamento rurale (età ellenistica-età romana)**

**Descrizione:** Area di frammenti fittili individuata dal gruppo S.A.A.S. di Castellaneta nei pressi di Masseria Greco. Essa consiste in numerosi frr. di ceramica apula databili tra il V e il III secolo a.C.; uno in particolare, a vernice rossa, datato al IV secolo a.C., raffigura un guerriero con elmo italico di forma conica, mentre sorregge con il braccio sinistro uno scudo tondo con imbracciatura decorata a palmette e nel braccio destro, non visibile, una lancia. Nella medesima zona si rinvennero anche una selce, un oscillum, alcuni frr. di pithoi, due frr. di ceramica a vernice nera con decorazione dipinta e frr. Fittili databili dal III secolo a.C. al II secolo d.C. Il Mastrobuono segnala, inoltre, alcuni recuperi fortuiti tra cui un cinturone in bronzo e due oinochoai a bocca tribolata a vernice nera.

**Tipologia:**Insediamento rurale

**Categoria:**insediamento

**Funzione:**abitativa, residenziale

**Tipodievvidenza:** Area di frammenti fittili

**Cronologia:** età ellenistica-età romana

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Bibliografia:** Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 - Mastrobuono E.; - pag.: 18; 82-84 n. 1

## **28. Regio Tratturello delle Murge (età non determinabile)**

**Descrizione:** il tratturo delle Murge collega Taranto con Melfi. Penetrava nel territorio di Castellaneta attraverso la Murgia Giovinazzi, proseguendo a sud, davanti alla Masseria Facce Rosse, incrociando il tratturo Melfi- Castellaneta (Mass. Malderizzi) e continuando verso la gravina di Montecamplo

**Tipologia:**strada

**Categoria:**viabilità

**Funzione:**collegamento

**Tipodievvidenza:** strada

**Cronologia:** età non determinabile

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

**Bibliografia:** PPTR Regione Puglia

### **29. Regio Tratturello Orsanese (età non determinabile)**

**Descrizione:** il tratturello collega Taranto con Melfi. Diramazione del tratturo Melfi Castellaneta, continua verso Iagravina di Montecamplo

**Tipologia:** strada

**Categoria:** viabilità

**Funzione:** collegamento

**Tipodievdenza:** strada

**Cronologia:** età non determinabile

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

**Bibliografia:** PPTR Regione Puglia

### **30. Regio Tratturello Bernalda Ginosa Laterza (età non determinabile)**

**Descrizione:** il tratturello collega Bernalda, Ginosa e Laterza, da cui esce intercettando il tratturo Melfi Castellaneta.

**Tipologia:** strada

**Categoria:** viabilità

**Funzione:** collegamento

**Tipodievdenza:** strada

**Cronologia:** età non determinabile

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

**Bibliografia:** PPTR Regione Puglia

### **31. Regio Tratturello Martinese (età non determinabile)**

**Descrizione:** Diramazione del tratturo Melfi – Castellaneta, entrava nel territorio di Castellaneta in prossimità della Masseria Monachelle, proseguiva a sud di masseria Giovinazzi, San Francesco e San Benedetto, giungendo a Masseria Grotta Lupara fino al Monte Mollico in prossimità di Masseria Martellotta fino a fuori uscire a San Basilio. Proseguiva verso Martina Franca (da cui il nome) fino ad Avetrana nei pressi di Manduria. Costituiva la via più diretta fra le aree centrali del Salento e l'Alta Murgia, potendo così collegare Napoli con il capoluogo provinciale Lecce

**Tipologia:** strada

**Categoria:** viabilità

**Funzione:** collegamento

**Tipodievdenza:** strada

**Cronologia:** età non determinabile

**EntiCompetenti:** SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

**Bibliografia:** PPTR Regione Puglia

### **32. Tratturo Melfi-Castellaneta e via Appia (età non determinabile)**

**Descrizione:** L'agro al confine tra Castellaneta e Laterza è interessato Regio Tratturo “Melfi-Castellaneta” n. 21; tra i tratturi principali per lunghezza e diramazioni esistenti, sul quale si è “appoggiata” la strada Tarantina o via Appia Antica. Largo circa 120 m., ha inizio nel territorio di Melfi e termina nel Comune di Castellaneta dopo aver servito le terre di Spinazzola, Gravina, Altamura, Matera, Santeramo e Laterza. Dal ramo principale hanno origine diversi tratturi.

**Tipologia:**strada

**Categoria:**viabilità

**Funzione:**collegamento

**Tipodievvidenza:** strada

**Cronologia:** età non determinabile

**EntiCompetenti:**SN-SUB(Archeologia)-Tutela e valorizzazione

**Vincoli:** n. 1089/1939; D.M. del 22/12/1983; rif. Norm. artt.10 e 13 D.lgs 42/2004

**Bibliografia:**PPTR Regione Puglia

## 6. CONCLUSIONI

Nel complesso, sebbene nell'area indagata, siano presenti alcuni rilevanti Vincoli Archeologici ed Architettonici già individuati nelle schede MOSI, non si rileva alcuna interferenza dell'impianto in oggetto con i beni tutelati dal D.Lgs 42/2004 (vedi tabella).

| Denominazione            | Comune          | Decreto        |
|--------------------------|-----------------|----------------|
| Tratturi                 | Area d'indagine | D.Lgs 42/2004. |
| Insediamento ellenistico | Castellaneta    | D.Lgs 42/2004. |

(da Vincoli in Rete <http://vincoliinretegeo.beniculturali.it/vir/vir/vir.html>).

Si evidenzia altresì che i settori interessati dall'installazione degli aerogeneratori (entro un buffer di 100 m), oltre a non presentare vincoli derivanti da dichiarato interesse culturale, non hanno restituito evidenze o tracce archeologiche neppure a seguito di survey sul terreno (figg. 38-77) o di fotointerpretazione di immagini aeree storiche e immagini satellitari (si veda il cap. 2.3 Fotointerpretazione).

L'indagine di superficie, in ottemperanza alle disposizioni normative previste dall'art 25 del D.Lgs. 50/2016 e dalla circolare 01/2016 emanata dal MiBACT (Direzione Generale Archeologia) per l'accertamento di compatibilità paesaggistica, è stata effettuata nel mese di ottobre 2023 ed è stata affiancata dalla fotointerpretazione e dalla ricerca bibliografica e di archivio.

L'esito degli studi condotti sulla già menzionata area di progetto dell'impianto non ha evidenziato la presenza di emergenze archeologiche che possano interferire con la realizzazione del progetto stesso.

Tuttavia, data la parziale sovrapposizione di un tronco del cavidotto di connessione al regio tratturello delle Murge (oggi asfaltata), e la presenza all'interno dell'area di buffer, e quindi ad una distanza di circa 2-3km dell'opera di progetto dalla via Appia (cfr. scheda n. 32), si suggerisce un rischio basso.

In sintesi si propone un rischio di grado inconsistente per le eventuali operazioni di movimento terra in corrispondenza degli aerogeneratori ed un rischio di grado basso per il cavidotto di connessione.

Di seguito le condizioni di visibilità in corrispondenze dei siti identificati per la collocazione degli aerogeneratori.





Fig. 38-39. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG01**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



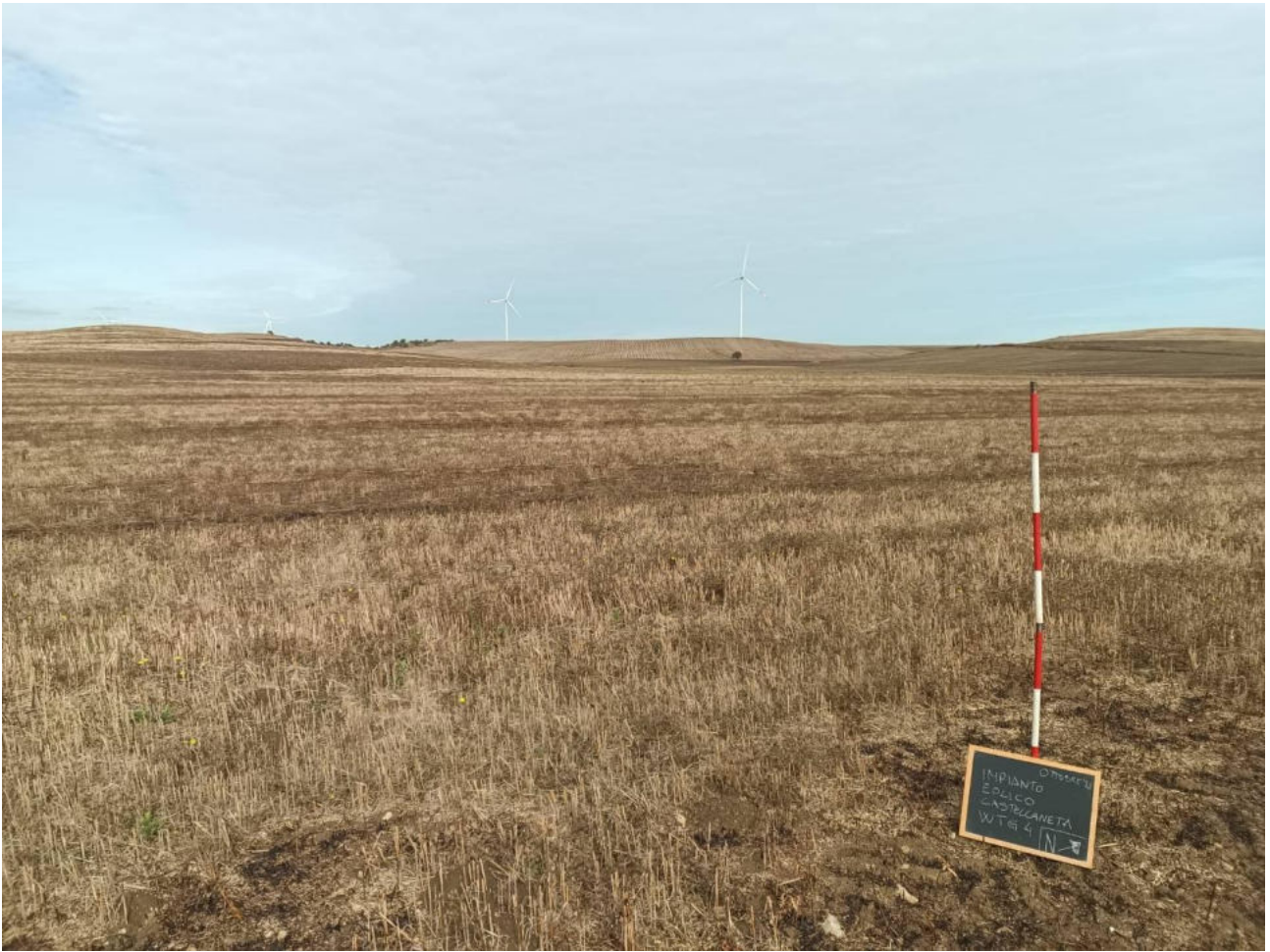


Fig. 40-41. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG02**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.





Fig. 42-43. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG03**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



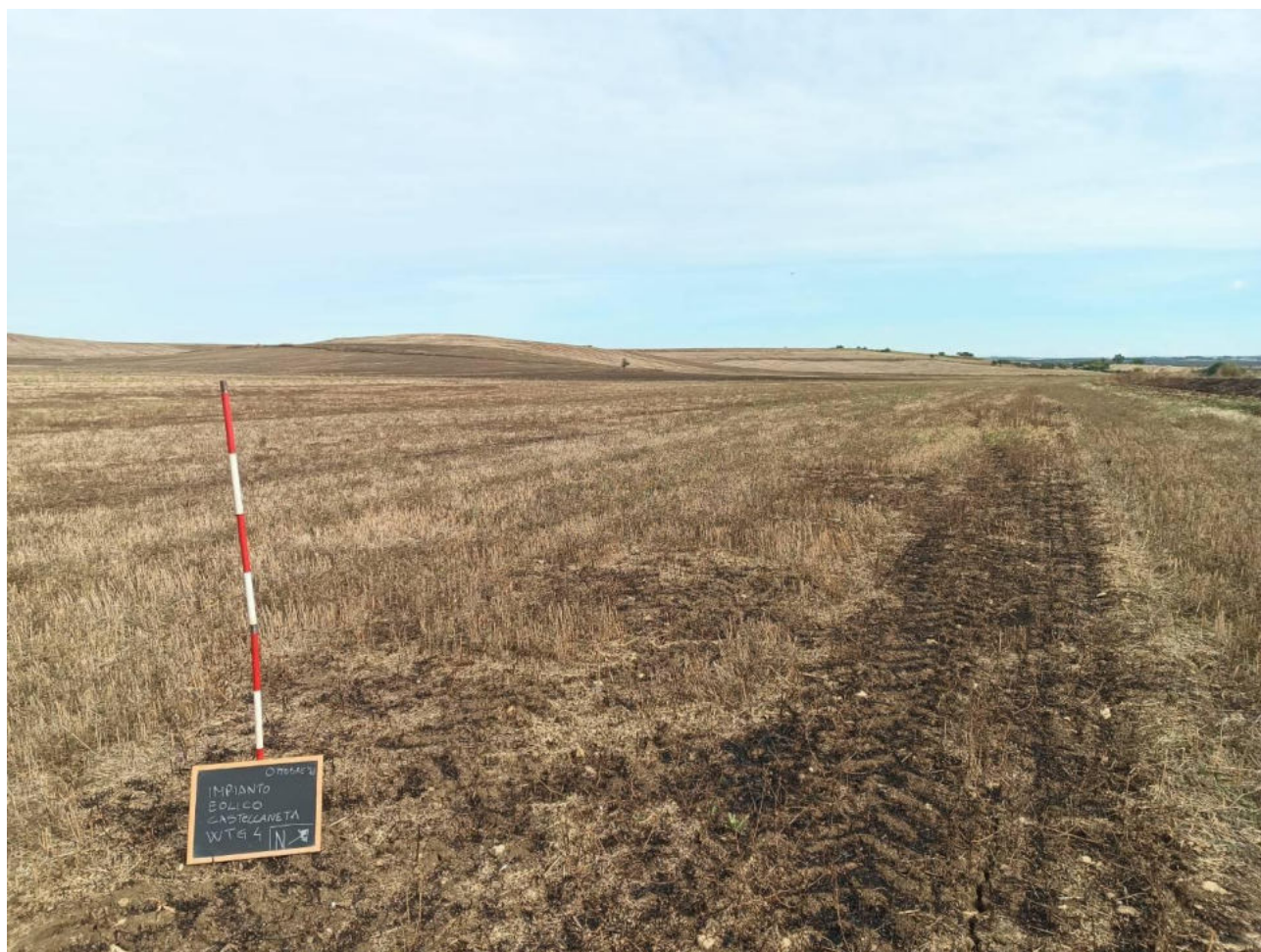


Fig. 44-45. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG04**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.



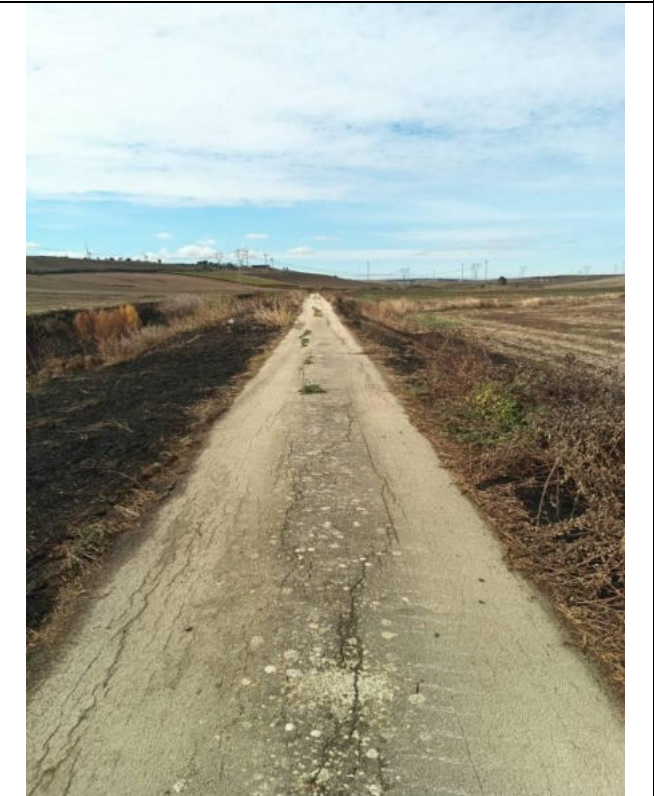
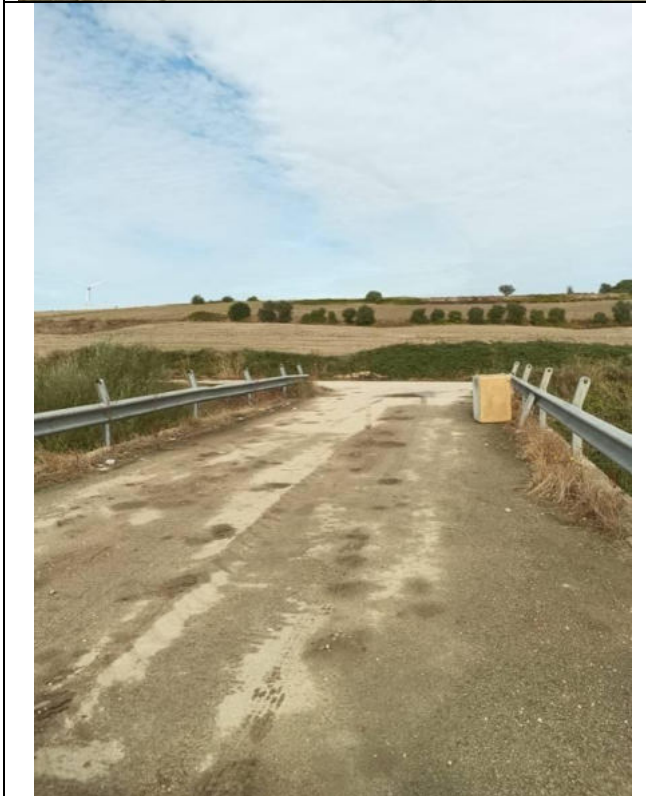


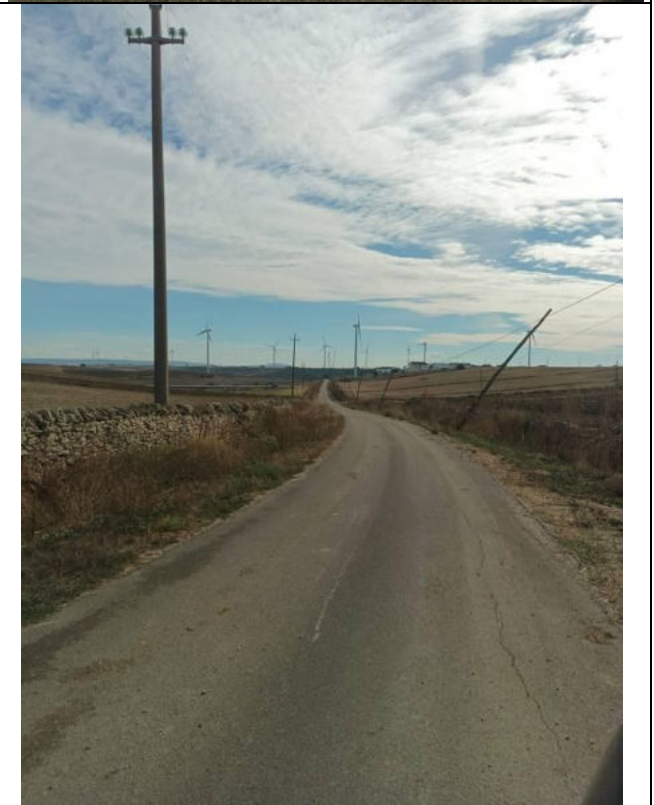
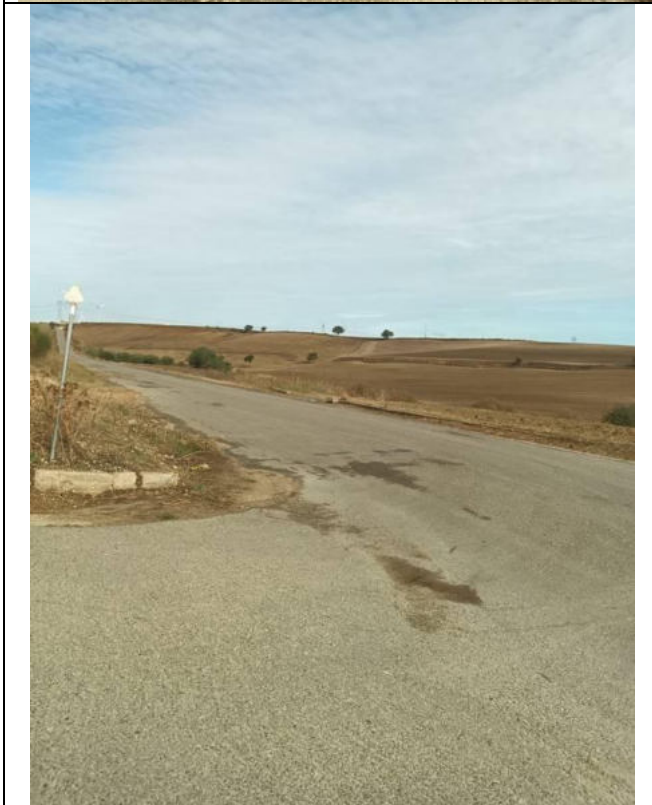
Fig. 46-47. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG05**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.





Fig. 48-49. Foto dell'area in cui sorgerà l'**aerogeneratore WTG06**. Visibilità buona e terreni arati da poco. Insussistenza di materiale archeologico. Livello di rischio archeologico: nullo.











Figg. 50-63. Foto di alcuni tratti delle strade su cui sarà realizzato il cavidotto di connessione e della stazione di consegna















Fig. 64-77. Foto da drone dell'area in cui sarà realizzato l'impianto eolico

Nel dettaglio il cavidotto ricalca parzialmente alcuni tratti della rete tratturale che oggi sopravvive nel territorio oggetto del presente studio sotto forma di strade carrabili asfaltate. I tratti in questione sono ubicati in corrispondenza dell'elettrodotto che collega la sottostazione all'aerogeneratore WTG06 (fig. 78).

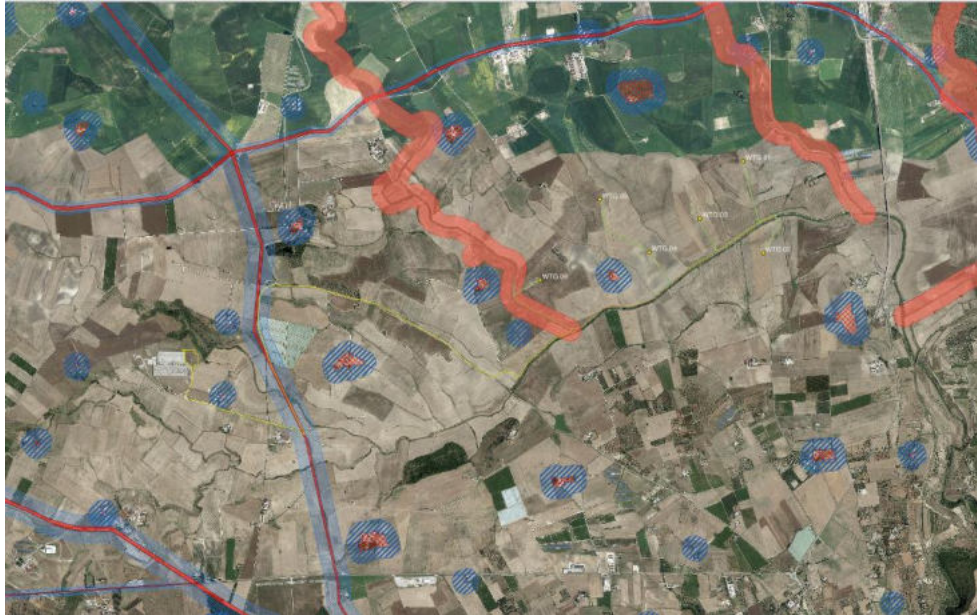


Fig.78.L'impianto denota alcune interferenze del tronco del cavidotto di connessione al tracciato della rete Tratturale

I parametri di riferimento sono quelli previsti e specificati nella Circolare n.1 della Direzione Generale Archeologia del 20.01.2016 (fig. 79).

| GRADO DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO |                                                                                                                                                                                                                                                                                                              | RISCHIO PER IL PROGETTO | IMPATTO                                                                                                                                          |
|----------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| 0                                | <b>Nulla.</b> Non sussistono elementi di interesse archeologico di alcun genere                                                                                                                                                                                                                              | Nessuno                 | <b>Non determinato:</b> il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico                         |
| 1                                | <b>Improbabile.</b> Mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è del tutto da escludere la possibilità di ritrovamenti sporadici                                                                                                                                    | Inconsistente           |                                                                                                                                                  |
| 2                                | <b>Molto basso.</b> Anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico | Molto basso             |                                                                                                                                                  |
| 3                                | <b>Basso.</b> Il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici                                                      | Basso                   | <b>Basso:</b> il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazione antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata |

|    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |            |                                                                                                                                                                                                                                      |
|----|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
|    |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                     |            | tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara                                                                                                                                                              |
| 4  | <b>Non determinabile.</b> Esistono elementi (geomorfologia, immediata prossimità, pochi elementi materiali, ecc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definirne l'entità. Le tracce potrebbero non palesarsi, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri detritiche)           | Medio      | <b>Medio:</b> il progetto investe un'area indiziata o le sue immediate prossimità                                                                                                                                                    |
| 5  | <b>Indiziato da elementi documentari oggettivi,</b> non riconducibili oltre ogni dubbio all'esatta collocazione in questione (es. dubbi di erraticità degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di intrecciare più fonti in modo definitivo |            |                                                                                                                                                                                                                                      |
| 6  | <b>Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote,</b> ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come degni di nota (es. <i>soilmark</i> , <i>cropmark</i> , micromorfologia, tracce centuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.                                                                 |            |                                                                                                                                                                                                                                      |
| 7  | <b>Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati.</b> Rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura erratica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua                                  | Medio-alto | <b>Alto:</b> il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette prossimità)                                                                      |
| 8  | <b>Indiziato da ritrovamenti diffusi.</b> Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numerosi rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'estensione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici                                              | Alto       |                                                                                                                                                                                                                                      |
| 9  | <b>Certo, non delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito, però, non è mai stato indagato o è verosimile che sia noto solo in parte                                                                                                            | Esplicito  | <b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area non delimitabile e non chiara presenza di siti archeologici. Può palesarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo |
| 10 | <b>Certo, ben documentato e delimitato.</b> Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti di scavo). Il sito è noto in tutte le sue parti, in seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche sia di <i>remote sensing</i> .              |            | <b>Difficilmente compatibile:</b> il progetto investe un'area con chiara presenza di siti archeologici o aree limitrofe                                                                                                              |

Fig. 79. Tavola dei gradi di potenziale archeologico (da: Circolare n. della Direzione Generale Archeologia del 2016, allegato 3).

In base a quanto finora descritto, si stabilisce dunque che il Rischio Archeologico Relativo per le aree in cui ricadono le strutture come da Progetto, in considerazione delle presenze archeologiche riconosciute dallo studio archivistico-bibliografico e delle condizioni di visibilità della superficie, presenta dunque i valori di seguito dettagliati nella

**TABELLA POTENZIALE/RISCHIO/IMPATTO ARCHEOLOGICO**

|                   | DENOMINAZIONE               | GRADO DI POTENZIALE | RISCHIO PER IL PROGETTO | IMPATTO         |
|-------------------|-----------------------------|---------------------|-------------------------|-----------------|
| AREA PARCO EOLICO | Aerogeneratore1             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   | Aerogeneratore2             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   | Aerogeneratore3             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   | Aerogeneratore4             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   | Aerogeneratore5             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   | Aerogeneratore6             | Improbabile         | Inconsistente           | Non determinato |
|                   |                             |                     |                         |                 |
|                   | Elettrodotto di connessione | Indiziato           | Basso                   | Basso           |



## BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

AZZAROLI A., Perno U. & Radina B. (1968) - Note Illustrative Della Carta Geologica D'Italia: F°188, "Gravina Di Puglia". Serv. Geol. It., Pp. 57, Roma.

AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

Biancofiore F.; AA. VV , Montecamplo 95. Nuovi contributi allo studio dell'insediamento antico-medievale di Monte Santa Trinità - 1997 -; - pag.: 31 - 41

Caramia S, Contributo per la carta archeologica del territorio a nord-ovest di Mottola - 2011;

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

De Vitis S , Insediamenti e problematiche dell'archeologia tardoantica e medievale nel territorio di Taranto (secc. IV-XV) - 2003.; - pag.: 77

Donvito A, .Dolmen e tombe e tumulo dolmenico a Masseria del Porto - 1971 -; - pag.: 116

R. Lasaponara, N. Masini, G. Scardozzi, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

LAZZARI M. (\*) Mem. Descr. Carta Geol. d'It LXXVII (2008), pp. 61 – 76

Lentini P, Lungo i sentieri rupestri di Mottola - 1998 -; - pag.: 49

Lupo M.F.A, Mottola scoperte archeologiche - 1908 -; - pag.: 33 – 34

Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 101

Mastrobuono E, Castellaneta dal paleolitico al tardo romano - 1985 -; - pag.: 70 - 75

Mori, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

Piepoli L., Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte

e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto, in *Vetera Christianorum Apuliae Res* 51, 2014, pp. 255-256

Piepoli L., Il tratto della via Appia tra Gravina in Puglia e Taranto: primi dati sulle ricognizioni di superficie nei territori di Altamura, Santeramo in Colle e Laterza, in «THIASOS» Rivista di archeologia e architettura antica n. 6, 2017

PUGLISI S., Origini. Preistoria e protostoria delle civiltà antiche, Roma 1967

RICCHETTI G. (1980) - Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa bradanica e delle Murge. Boll. Soc. Geol. It., 99: 421- 430.

Schmiedt G, Atlante aereofotografico delle sedi umane in Italia. II. Le sedi antiche scomparse. - 1970 -.

Schojer T, Castellaneta (Taranto), Masseria del Porto - 1990 -.; - pag.: 367-369

Striccoli R, Dolmen a galleria e sepolcri dolmenici a tumulo di Masseria della Madonna a sud-ovest di Gioia del Colle (Bari) - 1988 -.;

Striccoli R, Masseria del Porto. Il sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia Giovinazzi (Scavi 1980) - 1984 -.;

Striccoli R, Masseria del Porto: stazione eneolitica nei pressi del sepolcreto dolmenico di Murgia San Francesco - 1988 -

Striccoli R, Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto (1983) - 1986 -.; - pag.: 92-100

AZZAROLI A., Perno U. & Radina B. (1968) - Note Illustrative Della Carta Geologica D'italia: F°188, "Gravina Di Puglia". Serv. Geol. It., Pp. 57, Roma.

AA.VV., Il processo di interrimento degli invasi: genesi, effetti ed interventi per la tutela dell'ambiente n.4 - giugno 2004

CERAUDO G., Viabilità e infrastrutture viarie, in G. CERAUDO (a cura di), Puglia, Bologna, 2014, pp. 232-248.

R. Lasaponara, N. Masini, G. Scardozzi, Archeologia e Calcolatori 18, 2007, *Immagini satellitari ad alta risoluzione e ricerca archeologica: applicazioni e casi di studio con riprese pancromatiche e multispettrali di quickbird*, pp. 187-227

LAZZARI M. (\*) Mem. Descr. Carta Geol. d'It LXXVII (2008), pp. 61 - 76

Marchetta Isabella e Ciriello Rosanna, Il Castello di Monteserico a Genzano di Lucania, pp. 38-42, in M A T H E R A, Rivista trimestrale di storia e cultura del territorio, Matera 2017

M.L. Marchi, Paesaggi Rurali della Daunia interna. Nuovi dati dall'agro di Spinazzola (Ba), il complesso in località "La Santissima", San Severo 2006, pp 425-443

M.L. Marchi, Forma Italiae 43. Ager Venusinus II II , Firenze 2010.

Marchi 2019, Appia Antica. La Regina Viarum In Lucania Dall'Ofanto Al Bradano, p. 101

McCallum, Hyatt, A View of Vagnari from across the Basentello: Initial Results from the BVARP Survey 2012

Myles McCallum, Adam P Hyatt, Ricognizioni Archeologiche: Territori di Genzano di Lucania, Irsina, e Banzi, BVARP, 2013

M. McCallum, H. VanderLeest, Research at San Felice: the villa on the imperial estate, in Beyond Vagnari. New Themes in the Study of Roman South Italy (a c. di A. M. Small), Bari 2014, 123-134

McCallum M., Parsons N., VanderLeest H., Garofalo G., Zotta L., The Basentello Valley Archaeological Research Project, July–August 2014 (Comuni di Genzano di Lucania and Irsina, Province di Potenza and Matera), BSR 83 (2015), 293–326

Mori, Le carte geografiche e la loro lettura ed interpretazione, Pisa, 1990

Regione Basilicata - Dipartimento Sicurezza Sociale e Politiche Ambientali, L'Ambiente in Basilicata 1999 - Stato dell'ambiente regionale, Potenza, 2000.

RICCHETTI G. (1980) - Contributo alla conoscenza strutturale della Fossa bradanica e delle Murge. Boll. Soc. Geol. It., 99: 421- 430.

#### **SITOGRAFIADIRIFERIMENTO**

PPTR Regione Basilicata

<http://ppr.regione.basilicata.it>

Catalogo Dati Regione Basilicata

<http://rsdi.regione.basilicata.it/>

Vincoli in Rete

<http://vincoliinrete.beniculturali.it>

Catalogo collettivo delle biblioteche del Servizio Bibliotecario Nazionale

<http://opac.sbn.it/>

Catalogo delle biblioteche di Ateneo-Università del Salento

[https://siba-millennium.unisalento.it/search\\*ita](https://siba-millennium.unisalento.it/search*ita)

Geoportale Cartografico Nazionale

[http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser  
vizio-wms/](http://www.pcn.minambiente.it/mattm/ser<br/>vizio-wms/)

SITAP

<http://www.sitap.beniculturali.it/>

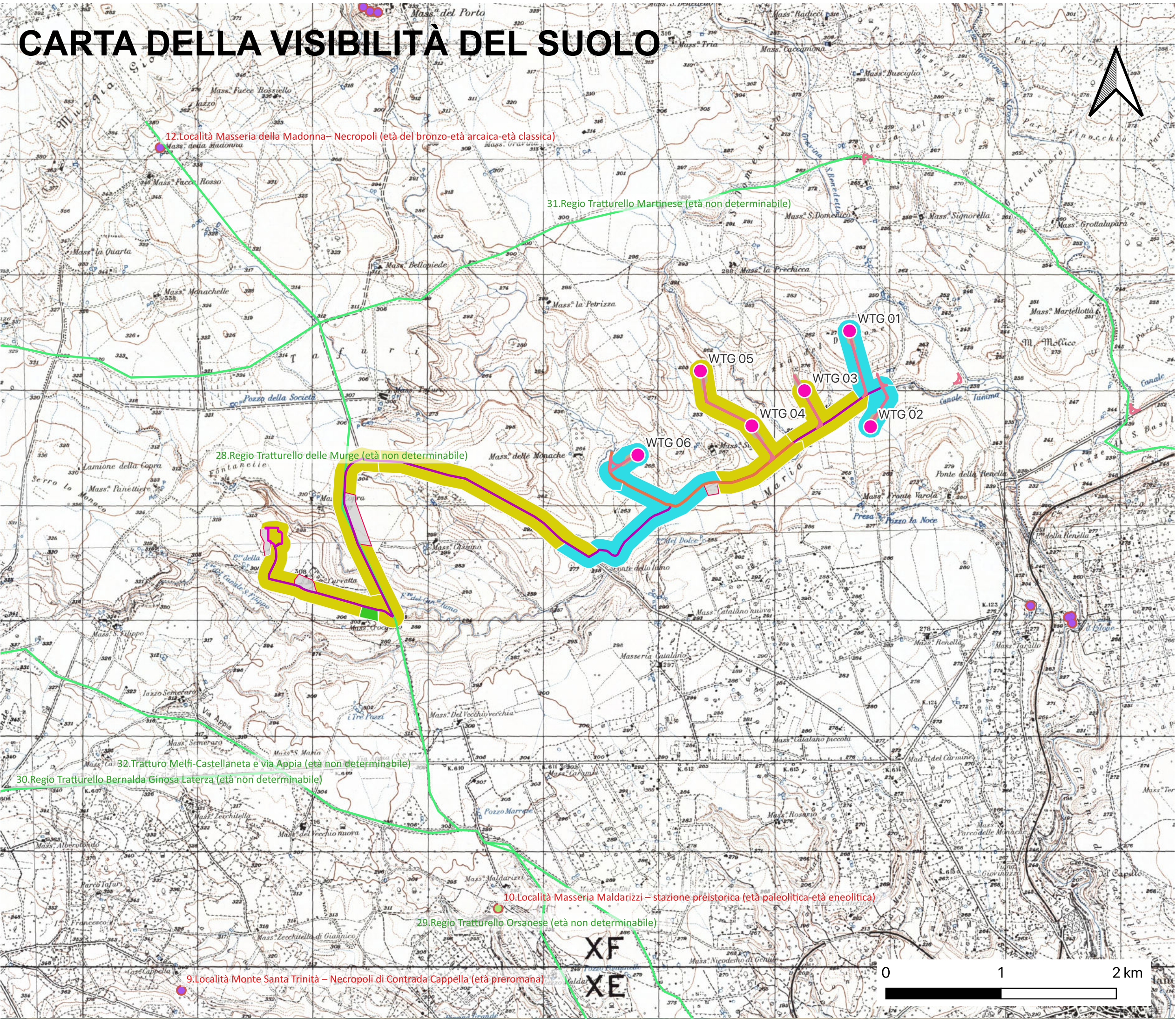
Carta dei beni Culturali Pugliesi

[http://cartapulia.it/web/guest/ho  
mehttp://sirpac.regione.puglia.it](http://cartapulia.it/web/guest/ho<br/>mehttp://sirpac.regione.puglia.it)

Sistema Informativo della Regione Puglia (SITPUGLIA)

<http://www.sit.puglia.it/>

# CARTA DELLA VISIBILITÀ DEL SUOLO



## LEGENDA

### CASTELLANETA

- WTG
- STRADE DA CREARE
- STRADE DA ADEGUARE
- STRADA IDONEA
- PIAZZOLE
- CAVIDOTTO
- AMPLIAMENTO SE

### MOSI

MOSI\_multipoint [26]

- area di materiale mobile [2]
- luogo con ritrovamento sporadico [0]
- struttura di fortificazione [1]
- [0]
- MOSI\_multilinea [5]
- MOSI\_multipolygon [1]

### RICOGNIZIONI E SCAVI

D\_RCG\_multipolygon (visibilità)

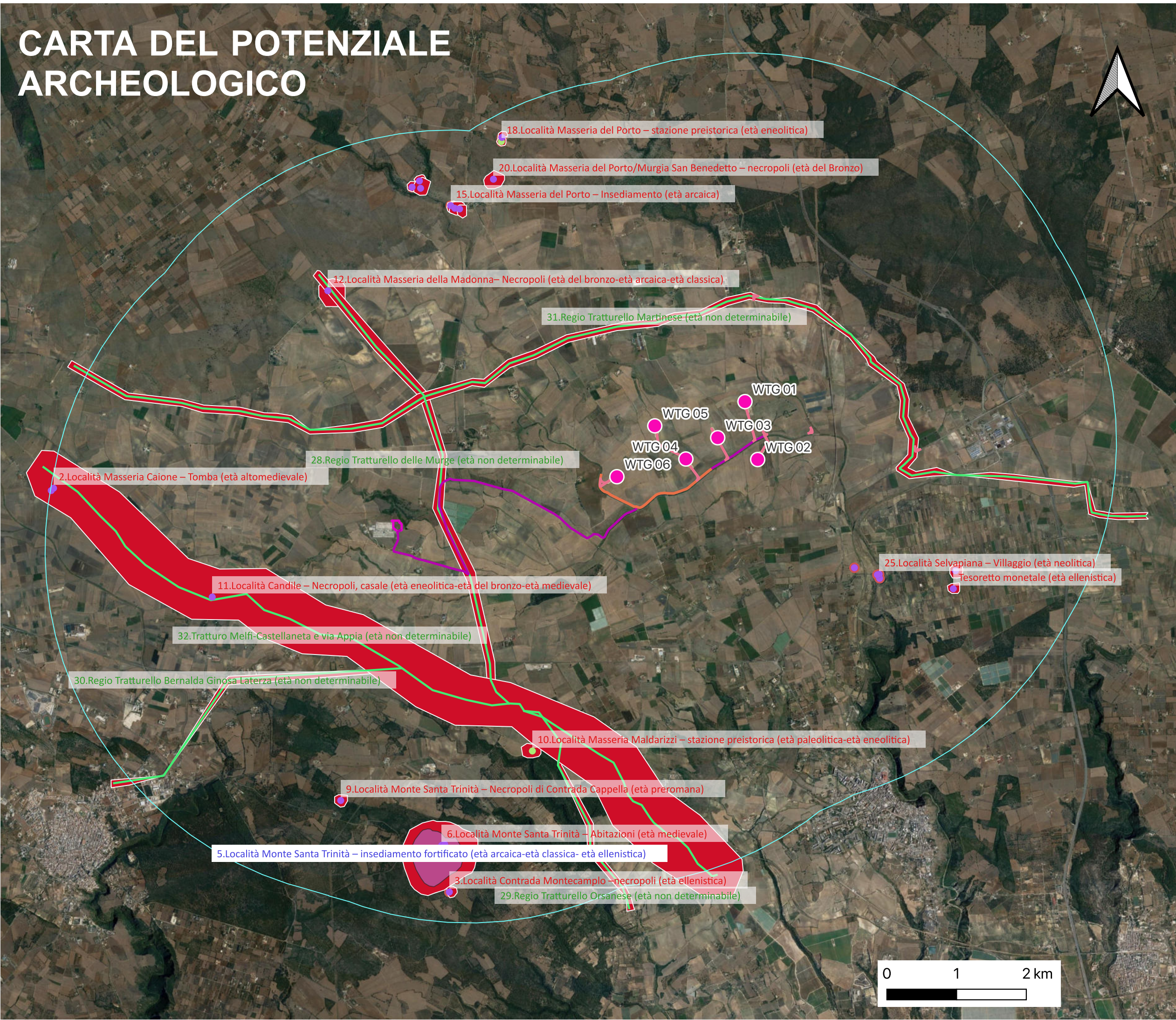
- 0 (area non accessibile)
- 1
- 2
- 3
- 5
- 5
- DSC\_multipolygon [0]

### 25000

IGM 25.000 - Puglia

- Banda 1: Red (Red)
- Banda 2: Green (Green)
- Banda 3: Blue (Blue)

# CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO



## LEGENDA

### CASTELLANETA

- WTG
- STRADE DA CREARE
- STRADE DA ADEGUARE
- STRADA IDONEA
- PIAZZOLE
- CAVIDOTTO
- AMPLIAMENTO SE

### MOSI

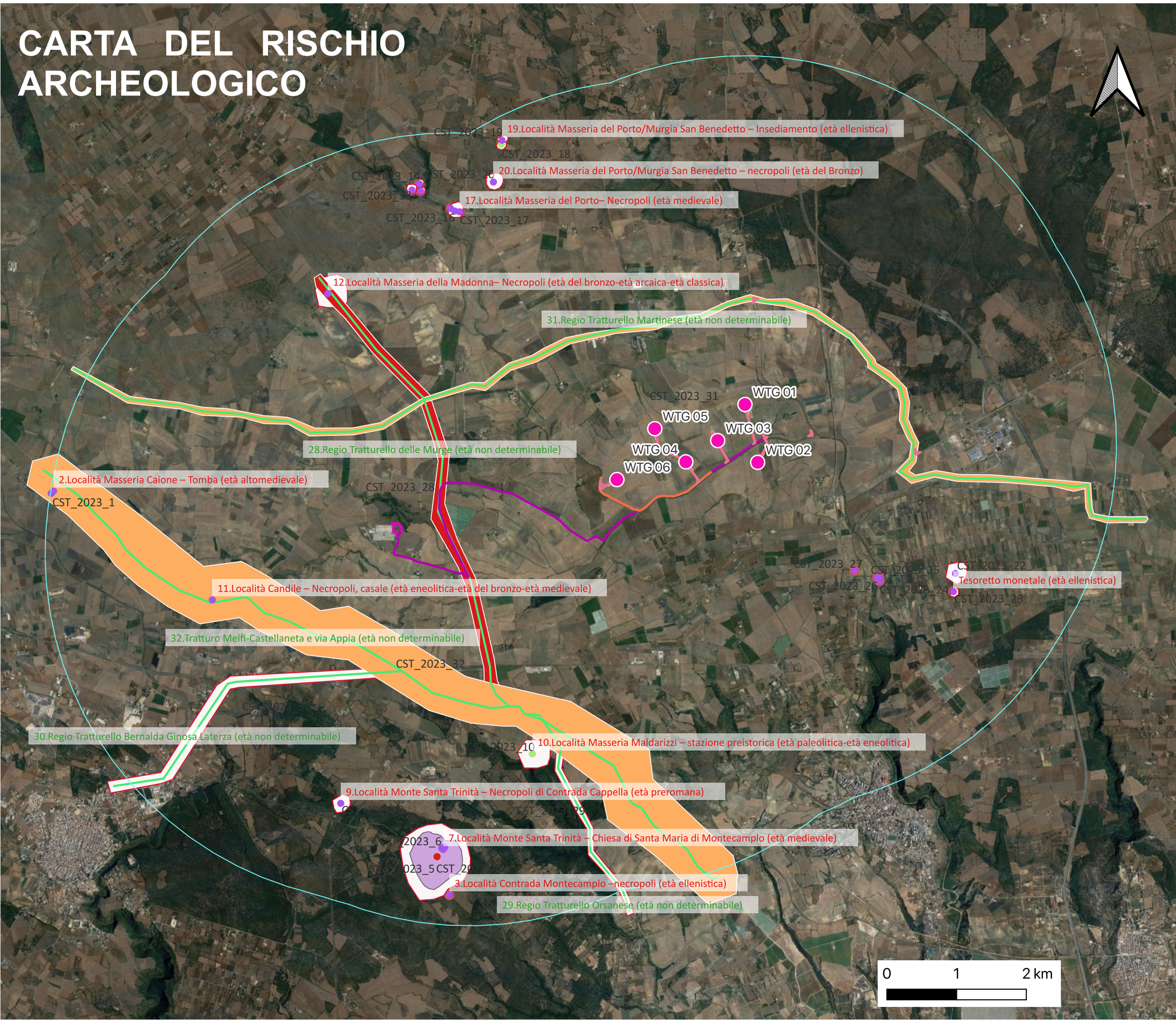
- MOSI\_multipoint [26]
- area di materiale mobile [2]
- luogo con ritrovamento sporadico [0]
- struttura di fortificazione [1]
- [0]
- MOSI\_multilinea [5]
- MOSI\_multipolygon [1]

### Google Satellite

### VRP\_multipolygon

- potenziale alto
- potenziale medio
- potenziale basso
- potenziale nullo
- potenziale non valutabile

# CARTA DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO



## LEGENDA

### CASTELLANETA

- WTG
- STRADE DA CREARE
- STRADE DA ADEGUARE
- STRADA IDONEA
- PIAZZOLE
- CAVIDOTTO
- AMPLIAMENTO SE

### MOSI

- MOSI\_multipoint [26]
  - area di materiale mobile [2]
  - luogo con ritrovamento sporadico [0]
  - struttura di fortificazione [1]
  - [0]
- MOSI\_multilinea [5]
- MOSI\_multipolygon [1]

### Google Satellite

### VRD\_multipolygon

- rischio alto
- rischio medio
- rischio basso
- rischio nullo